



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 gennaio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

27/01/2016 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara	7
<b>Scuola materna, il sogno diventa realtà L'agenzia del demanio ci mette il 25%</b>	
27/01/2016 Il Gazzettino - Pordenone	8
<b>Battaglia per l'extragetrito 70 Comuni pronti a trattare</b>	
27/01/2016 Gazzetta del Sud - Catanzaro	9
<b>Il Comune fuori dalla Multiservizi</b>	
27/01/2016 Gazzetta del Sud - Messina	10
<b>Zona franca urbana e fondi dirottati: l'ira di Materia</b>	
27/01/2016 Il Cittadino di Lodi	11
<b>I tagli affossano i Comuni "Mazzata" da 33 milioni</b>	
27/01/2016 Il Tirreno - Grosseto	12
<b>Bilancio comunale Castiglione beffato</b>	
27/01/2016 Il Tirreno - Pistoia Montecatini	13
<b>Capitale della cultura, anche Prato ci pensa</b>	
27/01/2016 La Nuova Venezia - Nazionale	14
<b>Nelle scuole la gestione dei rifiuti elettronici</b>	
27/01/2016 Messaggero Veneto - Nazionale	15
<b>L'Anci chiede più flessibilità per i dirigenti</b>	
27/01/2016 Cronache del Garantista - Catanzaro	16
<b>Un polmone verde per la città Il progetto "Parco Urbano" presentato al tavolo dell'Anci</b>	
27/01/2016 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	17
<b>Osservatorio «Smart City», la giunta aderisce</b>	
27/01/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Catanzaro	18
<b>Recupero immobili grazie al Demanio</b>	
27/01/2016 La Nuova Periferia- Settimo Torinese	19
<b>Imu agricola, ricorso al Tar per eliminarla</b>	
27/01/2016 Quotidiano di Sicilia	20
<b>Caos rifiuti, Anci Sicilia: "è inaccettabile che i privati tengano in scacco i Comuni"</b>	

27/01/2016 Quotidiano di Sicilia	21
<b>Giornata di informazione e ascolto per amministratori, funzionari ed esperti dei Comuni</b>	

## **FINANZA LOCALE**

27/01/2016 ItaliaOggi	23
<b>Partecipate, andata e ritorno</b>	
27/01/2016 ItaliaOggi	24
<b>Tpl, un flop gli sconti Patto</b>	
27/01/2016 Il Giornale - Nazionale	25
<b>Le sofferenze delle banche? Colpa delle tasse sulla casa</b>	
27/01/2016 Il Tempo - Nazionale	27
<b>Bluff Imu, niente sconto se c'è il portiere</b>	
27/01/2016 Il Tempo - Nazionale	28
<b>Addio a 10 micro imposte ma intanto l'Irpef raddoppia</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

27/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>Il Paese degli 8.000 regolamenti edilizi</b>	
27/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>«Bad bank, accordo tra Italia e Ue»</b>	
27/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Scuola, salute, anagrafe, tasse Lo Stato lancia le web app</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	36
<b>Moody's alza il rating sui depositi in Italia</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	38
<b>Garanzia sulle cartolarizzazioni, ruolo tecnico Cdp</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	40
<b>Professionisti, addio agli studi di settore</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>Verso un codice da 249 articoli</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>Trasformazione con utili tassati</b>	

27/01/2016 Il Sole 24 Ore	46
<b>Niente vincoli fiscali ma solo societari</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Abuso del diritto, triplo vincolo</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Redditometro con prove ampie</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Ristrutturazioni, invii al 28 febbraio</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	51
<b>Basta la negligenza per licenziare un dirigente</b>	
27/01/2016 La Repubblica - Nazionale	52
<b>Intesa sulle banche tra Italia e Bruxelles Padoan: "Sarà utile"</b>	
27/01/2016 La Repubblica - Nazionale	54
<b>E ora il Tesoro punta su due matrimoni: Bpm-Banco popolare e Ubi-Montepaschi</b>	
27/01/2016 La Stampa - Nazionale	56
<b>Padoan: c'è l'accordo politico sui prestiti in sofferenza Ok Ue: non sono aiuti di Stato</b>	
27/01/2016 La Stampa - Nazionale	58
<b>Così si salvano le banche italiane ma molte dovranno cercare capitali</b>	
27/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	59
<b>Banche, accordo tra Italia e Ue per gestire i crediti a rischio</b>	
27/01/2016 Il Messaggero - Nazionale	61
<b>Ora tocca al decreto sul riordino delle Bcc e alla liquidazione veloce delle sofferenze</b>	
27/01/2016 ItaliaOggi	62
<b>Dati sanitari, l'Agenzia formalizza il rinvio al 9 febbraio</b>	
27/01/2016 ItaliaOggi	63
<b>Redditometro, provare l'aiuto del genitore</b>	
27/01/2016 ItaliaOggi	64
<b>La trasparenza non è più una palla al piede</b>	
27/01/2016 ItaliaOggi	65
<b>Criteri base per gli appalti verdi</b>	
27/01/2016 ItaliaOggi	66
<b>Solidarietà con reintegro al 70%</b>	

27/01/2016 ItaliaOggi	67
<b>Professionisti, la prova dei bandi Ue</b>	
27/01/2016 ItaliaOggi	68
<b>Il ruolo centrale del digitale</b>	
27/01/2016 ItaliaOggi	69
<b>Al via i corsi di alta formazione in diritto tributario</b>	
27/01/2016 Il Foglio	70
<b>Dal credito al fisco. Così Renzi guida un arcigno stress test per Bankitalia</b>	
27/01/2016 Il Foglio	72
<b>Dietro l'ottenimento della bad bank non c'è un pranzo di gala per le Pmi</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

27/01/2016 Corriere della Sera - Nazionale	75
<b>«Sul Pirellone volevo creare il caso Se la legge va Ncd dovrà scegliere»</b>	
27/01/2016 Il Sole 24 Ore	77
<b>Roma, città senza progetti in fondo alle classifiche Ue</b>	
27/01/2016 Il Tempo - Nazionale	79
<b>Da marzo differenziata in tutta la Capitale</b>	
ROMA	

# **IFEL - ANCI**

**15 articoli**

## Scuola materna, il sogno diventa realtà L'agenzia del demanio ci mette il 25%

LA REALIZZAZIONE della nuova scuola materna, un intervento in stand by, ma che rientra nei piani elettorali, caldeggiato da più parti, anche politiche e dei rappresentanti di partecipazione cittadina. Sull'importante progetto, un primo importante passo avanti è stato compiuto ieri a Roma dal sindaco Antonio Fiorentini. Si tratta della firma di un protocollo d'intesa siglato al ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur), con l'agenzia del demanio, Invimit Sgr, Prelios Sgr, Anci ed altri 14 comuni d'Italia coinvolti. L'OBIETTIVO principale è «rigenerare il patrimonio immobiliare scolastico con la costruzione di nuovi istituti». Con questa prima operazione è stata dunque posata una pietra importante per avviare, nella fattispecie appunto ad Argenta, i lavori della nuova scuola materna, entro il 2018-19. «UN PUNTO fermo quello di ieri a Roma - spiega l'assessore alla Pubblica istruzione e vicesindaco Andrea Baldini - con il quale ci si è impegnati tutti a collaborare in questa direzione». La proposta, incentrata, come detto, sul recupero e la costruzione di nuove scuole, «verte anche, oltre che sulla concessione di contributo statale pari al 25% dell'investimento - precisa Baldini - sulla contestuale dismissione di immobili non strumentali». In pratica il restante 75%, che dovrà essere finanziato con risorse di bilancio, potrà scalare l'eventuale immissione in un apposito fondo immobiliare di un edificio da ristrutturare e riqualificare «Al momento - chiude Baldini - stiamo valutando questa ipotesi». Superata questa fase è prevista la sottoscrizione di un accordo per la vera e propria attuazione del progetto che, come sottolinea Roberto Reggi, direttore dell'agenzia del demanio, «per avere successo e portare veri benefici, è necessaria una stretta collaborazione tra centro e territorio. Da un'analisi certosina dei beni devono infatti emergere le possibilità di valorizzazione di quelli davvero sostenibili da un punto di vista economico». Nando Magnani

SPILIMBERGO

## Battaglia per l'extragettito 70 Comuni pronti a trattare

SPILIMBERGO - (m.s.) Settanta sindaci del Friuli Venezia Giulia, in buona parte presenti ieri sera in municipio a Spilimbergo, chiedono fermamente alla Regione la restituzione dell'extragettito. Dal 2012 hanno cercato il dialogo sulla spinosa questione ricavandone cifre piuttosto esigue. «Non servono dei Nobel in economia - ha dichiarato il primo cittadino di Talmassons, Mauro Zanin - la fiscalità locale va revisionata, ci ridiano i nostri soldi».

Il perverso sistema di calcolo dell'extragettito è determinato dalla differenza tra l'Imu 2014 (prima e seconda casa) e l'Ici del 2010, perciò i Comuni cosiddetti virtuosi, che avevano applicato un'aliquota Ici bassa, devono ora dare allo Stato l'eccedenza tra l'aliquota della vecchia Ici e l'attuale Imu. «È pura follia - hanno sostenuto tutti - questa battaglia la facciamo a beneficio dei nostri cittadini che hanno versato i loro denari proprio come gli altri». L'Anci in queste ultime settimane ha avviato una sorta di trattativa con la Regione affinché liberi alcune risorse in assestamento di bilancio oppure utilizzi i fondi di perequazione. La trattativa non garantirebbe un risarcimento completo alle amministrazioni, ma potrebbe far guadagnare qualche milione di euro (da ripartire), forse quelli destinati alla riforma degli enti locali congelata dai ricorsi. È solo un'ipotesi. La Regione potrebbe pure chiudere la porta in faccia ai sindaci e decidere di arrivare allo scontro. In questo estremo caso non è escluso che i Comuni decidano di aprire un contenzioso con l'ente, una sorta di class action. Nei prossimi giorni comunque ciascun sindaco firmerà un documento all'Anci a riconferma dell'intenzione a trattare con la Regione per la risoluzione bonaria del problema.

© riproduzione riservata



L'Amministrazione di Decollatura dismette le azioni della società lametina

## **Il Comune fuori dalla Multiservizi**

Dopo 15 anni l'Aula ha deciso di rivolgersi ad altre ditte più convenienti. Il primo cittadino: al momento l'offerta migliore è stata quella dell'Eco System

Giovambattista Romano DECOLLATURA Il Comune del Reventino ha deciso di dismettere le azioni possedute nella Multiservizi lametina, svolgendo quest'ultima «servizi che non sono più riconducibili a interventi funzionali al proseguimento delle finalità istituzionali dell'Ente». Il quale, in poche parole, ha optato per l'uscita dalla società. Il comune di Decollatura, quindi, non più associato alla Multiservizi. Così ha deliberato il consiglio municipale. Il cui presidente, Francesco Bonacci, ha spiegato che l'adesione alla società lametina era stata formalizzata il 21 agosto 2000 con una deliberazione del commissario prefettizio Mario Magno, con una quota di partecipazione di 12 mila 396 euro. «Da quello che risulta - così ha proseguito - il Comune ha noleggiato dei cassonetti per la raccolta differenziata con contratto regolarmente saldato e senza sconti particolari, pur essendone un socio. Se non si è avuto alcun vantaggio dall'essere socio della Lamezia Multiservizi, a cosa serve la partecipazione?» A seguito della sua dimissione, per Bonacci, l'Ente avrà l'opportunità «di rivolgersi al mercato libero, dove sicuramente potrà avere lo stesso servizio anche con un vantaggio economico». C'è da considerare, poi, che risulta dai riscontri contabili che il Comune abbia «pagato tutte le fatture di competenza e anche quelle pregresse». Ma la società «vanterebbe, a suo dire, circa 145mila 758 euro di debiti dal Comune». Di rincalzo l'intervento del sindaco, Anna Maria Cardamone. La quale ha ribadito che il debito municipale decollaturese con la Multiservizi «non emerge né da fatture né da formulari del trasporto dei rifiuti». Sarebbero questioni riguardanti il periodo antecedente al 2007, «delle quali - ha detto - non abbiamo alcun riscontro giustificativo per riconoscere un debito, almeno fino ad oggi». Il parere del sindaco è «che non sia più utile rimanere associati alla Lamezia Multiservizi, considerato che anche per il semplice noleggio dei cassoni vanno fatte obbligatoriamente le gare e in questo momento l'offerta migliore è stata quella dell'Eco System, che attualmente, effettua il servizio». «Ritengo - ha aggiunto - che non sia giusto rimanere nella partecipata anche perché nei vari questionari ci chiedono quale sia il motivo di rimanere nella partecipata e attualmente non vi sono vantaggi da poter inserire». Tra l'altro, è il ragionamento del civico consesso decollaturese, una deliberazione del 2010 della Corte dei Conti evidenzia come spetti direttamente all'ente pubblico verificare se l'oggetto societario delle partecipate «possa considerarsi prodromico alle finalità istituzionali». La legge 122/2010, inoltre, «dispone la liquidazione delle società già costituite ovvero la cessione delle quote di partecipazione, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica». Senza dimenticare che l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, con una circolare del 2010 consigliò agli enti locali «un corretto percorso di valutazione in relazione alla costituzione o al mantenimento di società a partecipazione comunale e alla dimissione delle partecipazioni vietate».

**La scelta** Il Consiglio è sovrano. Il comune di Decollatura non più associato alla Multiservizi: lo ha deliberato il consiglio municipale, il cui presidente, Francesco Bonacci, ha spiegato che l'adesione alla società lametina era stata formalizzata il 21 agosto 2000 con una deliberazione del commissario prefettizio Mario Magno, con una quota di partecipazione di 12 mila 396 euro.

Foto: Il Municipio di Decollatura. L'adesione alla società risale al 21 agosto del 2000 con una delibera del commissario prefettizio

Sviluppo e imprese

## **Zona franca urbana e fondi dirottati: l'ira di Materia**

Roberto Materia «Avevo avuto recenti rassicurazioni, ma i deputati che fanno?» BARCELLONA L' esclusione di Barcellona, ma anche di Messina e delle altre località siciliane, dal finanziamento della seconda fase della Zona franca urbana che doveva favorire per i prossimi anni lo sviluppo, attraverso la fiscalità di vantaggio, a nuove e vecchie imprese, ha provocato - dopo la rivelazione anticipata ieri dalla " Gazzetta " - l' indignazione del sindaco Roberto Materia che accusa il Governo nazionale e punta l'indice contro tutta la deputazione siciliana per aver per aver permesso lo " scippo " di risorse. Materia, che di certo non si arrenderà all' ingiusta esclusione dal finanziamento della Zfu di Barcellona, contenuta nella legge di Stabilità che dirotta al Nord tutti i 175 milioni di euro, annuncia battaglia. Una lotta per ottenere il finanziamento che permetta l' implementazione della seconda fase della Zona franca urbana. Il territorio di Barcellona nel 2014, nella prima fase di attuazione delle Zfu, aveva infatti ottenuto risorse per quasi 9 milioni di euro di cui stanno beneficiando 560 tra piccole e medie imprese. Quasi 16 milioni le aveva ottenute la Zfu di Messina. Adesso Materia attende la deputazione alla prova dei fatti, tanto che in un duro comunicato si spinge ad «invitare tutta la rappresentanza parlamentare della nostra regione - ed in particolare quella della nostra Provincia - ad adottare urgentemente ogni iniziativa possibile nei confronti del Governo nazionale, affinché corregga rapidamente questa palese penalizzazione del nostro territorio e del nostro tessuto produttivo, rimuovendo quella condizione di " assenza " che si è registrata in sede di approvazione della legge di Stabilità 2016». La norma che dirotta tutte le risorse alle poche Zfu del Nord è passata inosservata. Solo l' analista finanziario Sergio Amato, che per conto del Comune di ha avuto ruoli determinanti nella programmazione di risorse pubbliche, ha evidenziato - legge alla mano - quel cavillo che penalizza a vantaggio delle aree del Nord le " Regioni Convergenza " , tra cui la Sicilia. Materia poi ricorda anche la sua recente missione a Roma in vista del rifinanziamento delle Zfu, affermando che «è superfluo soffermarsi sull' importanza che una misura come questa assume per l' imprenditoria locale, soprattutto nel contesto attuale in cui le dinamiche del quadro economico generale conducono ad un peggioramento dell' atavica situazione di depressione delle aree del centro-sud». E spiega: «Appena il 5 ottobre scorso, per il tramite dell' Anci chiedevo il rifinanziamento di tale misura per un importo almeno pari a quello già concesso». Poi l' amarezza nel constatare il risvolto: «Cosa fa, invece, il Governo nazionale per contrastare la congiuntura sfavorevole, certamente peggiorata rispetto al momento in cui la misura di sostegno è stata concessa? Semplice, anziché rifinanziare le iniziative già in corso e di elaborarne di nuove, anche in funzione anticongiunturale, per continuare a sostenere le regioni dell' " Obiettivo Convergenza " , distoglie le risorse disponibili - e già assegnate - per destinarle ad altre zone, guarda caso del Nord».

Iodileri a palazzo Broletto le ultime regole per i bilanci

## **I tagli affossano i Comuni "Mazzata" da 33 milioni**

Una ricerca illustra la cura dimagrante per le finanze locali innescata dalle manovre statali 2010-2015

Una ricerca illustra la cura dimagrante per le finanze locali innescata dalle manovre statali 2010-2015. Cura dimagrante da 33 milioni di euro. È questo il peso dei tagli da Roma sui Comuni del Lodigiano negli ultimi cinque anni, un sacrificio pari a 144 euro pro capite. I dati sono stati diffusi ieri pomeriggio durante il convegno Anci-Ifel in Broletto, dove è stata scattata una fotografia dettagliata sulle finanze locali dopo le manovre dei governi dal 2010 al 2015. «In questi anni la spending review è stata fatta soprattutto dagli enti locali, lo dimostrano i numeri - spiega Pier Attilio Superti, segretario generale Anci Lombardia - l'effetto della riduzione delle risorse da Roma ha portato negli ultimi anni, a livello lombardo, un aumento del prelievo dalle tasse locali sui cittadini e nello stesso tempo minori risorse trasferite dallo Stato e a disposizione degli enti». Nell'aula del Broletto sono stati pubblicati i risultati di una ricerca, che elabora statistiche del ministero delle Finanze ed Economia. Lo studio mette in luce come la "mannaia" abbia colpito in modo decisivo i piccoli Comuni. Ad inasprire tutti questi fattori ha contribuito il patto di stabilità interno, meccanismo contabile che fissava saldi di cassa molto rigidi, costringendo così i Comuni ad avere fondi da non poter in alcuni modo utilizzare. Il superamento di questo sistema dovrebbe favorire la ripresa degli investimenti pubblici. Nel merito delle nuove regole contabili è entrato Michele Petrelli, dirigente finanziario del Comune di Milano e consulente Anci-Ifel che ha parlato delle manovre per i Comuni. Di fronte a una platea composta prevalentemente da funzionari, dirigenti comunali e amministratori (tra cui alcuni sindaci), ha illustrato le indicazioni da seguire per elaborare i bilanci preventivi, sulla base di quanto previsto nella legge di stabilità. «Sono stati anni molto pesanti, la legge di stabilità per la prima volta non porta nuovi elementi peggiorativi», sottolinea il sindaco di Lodi Simone Uggetti, che ha introdotto il seminario affrontando nel suo intervento alcuni degli argomenti chiave. In primo piano la preoccupazione dei municipi per la tassa sulla prima casa, che è stata abolita dal governo e la somma corrispondente dovrebbe essere restituita da Roma ai Comuni. «La Tasi deve essere ristorata e sarà ristorata al 100 per cento. Con la nuova manovra è stato previsto il superamento del patto di stabilità con degli obiettivi di saldo, che permette l'utilizzo di risorse accantonate e che erano prima indisponibili - evidenzia Uggetti -. Ci sono poi aspetti che andranno valutati nel medio periodo: ad esempio la cancellazione di un tributo fa perdere ruolo e autonomia all'ente locale. C'è poi un tema ordinamentale: c'era stata una promessa di togliere dei vincoli per poter sviluppare un principio di maggiore autonomia». Un argomento che resta sullo sfondo, insieme all'impatto delle nuove regole che riguardano la pubblica amministrazione.

Bilancio comunale Castiglione beffato Mazzarello: «Abbiamo superato i limiti del Patto di stabilità per colpa della burocrazia. Ma i nostri conti sono in ordine»

## Bilancio comunale Castiglione beffato

Bilancio comunale

Castiglione beffato

Mazzarello: «Abbiamo superato i limiti del Patto di stabilità per colpa della burocrazia. Ma i nostri conti sono in ordine»

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA I conti tengono nelle casse pubbliche di Castiglione della Pescaia: secondo quanto dichiara l'assessore al bilancio Federico Mazzarello. A Palazzo civico si sta per approvare l'ultimo bilancio previsionale prima della tornata elettorale di maggio e il responsabile delle finanze della giunta Farnetani fa il punto. «Siamo riusciti in quattro anni a ridare solidità ai bilanci del nostro Comune - dice Mazzarello - riducendo costi di gestione dell'azienda partecipata ed eliminando spese per incarichi e consulenze esterne». Oggi dunque «la situazione economica e finanziaria dell'ente è sana - sostiene l'assessore - e possiamo fare programmi a lungo termine, senza le ansie con le quali abbiamo lavorato per i primi tre anni». Secondo Mazzarello il Comune di Castiglione della Pescaia è stato amministrato con oculatezza in questi tre anni, eppure la virtù - come una sorta di beffa - non sarebbe premiata «Aver rispettato per quattro anni il patto di stabilità - dice l'assessore alle finanze - aver ridotto del 25% il livello di indebitamento dell'ente, non aver acceso nuovi mutui, aver utilizzato l'avanzo di amministrazione per estinguere anticipatamente parte di essi sembra ancora non bastare - continua Mazzarello - Potremmo dire di aver rispettato il Patto di stabilità, se non fosse per un errato versamento (legato alla ripartizione del fondo di solidarietà comunale) che il Ministero ha effettuato a molti comuni d'Italia a fine 2014. Esso, per problemi puramente burocratici, ci espone al rischio di non rispettare il vincolo di Stabilità, con tutte le conseguenze che ne derivano». La situazione sarebbe nota a tutti i livelli amministrativi, tant'è che Anci e Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale) si starebbero occupando del disagio di numerosi Comuni, tra cui anche Castiglione della Pescaia. «Hanno presentato un emendamento alla Legge di Stabilità - dice Mazzarello - e uno al decreto Mille Proroghe portando alla luce tale situazione e chiedendo che tali somme non venissero considerate nel calcolo del Patto di Stabilità. Purtroppo - precisa l'assessore - ad oggi tali atti non hanno prodotto alcunché. Noi nel frattempo continuiamo ad amministrare, a pagare i nostri fornitori e le nostre ditte nei tempi previsti. Continueremo - conclude - a programmare lavori, forti della tenuta dei conti e di aver rispettato, all'interno dei numeri del nostro bilancio, i vincoli che le leggi ci hanno imposto».

Capitale della cultura, anche Prato ci pensa

## Capitale della cultura, anche Prato ci pensa

Capitale della cultura,  
anche Prato ci pensa

PRATO «Crediamo che Pistoia possa rappresentare un modello su cui costruire questo tipo di partecipazione». Lo ha detto Matteo Biffoni, presidente di Anci Toscana e sindaco di Prato, a proposito della scelta di Pistoia come Capitale italiana della cultura per il 2017. «E' partita a fare questo lavoro qualche anno fa - ha affermato Biffoni a margine di un'iniziativa a Firenze - Ha costruito un percorso basato sul proprio territorio, e ha ottenuto un risultato». Interpellato su un'eventuale candidatura futura di Prato, Biffoni ha risposto che «ci stiamo pensando, mai dire mai. Prato ha un percorso suo, nel 2016 inaugureremo il nuovo Pecci, il Settembre Pratese è stato importante, e stiamo lavorando per il consolidamento del sistema museale in un'ottica di lungo respiro"» Queste invece le dichiarazioni che l'assessore alla cultura Simone Mangani ha affidato al suo profilo di Facebook: «Dopo le congratulazioni fatte personalmente ad Elena Becheri, assessore alla cultura, è d'obbligo rinnovare i sinceri complimenti a Pistoia per il riconoscimento ottenuto ieri. 4 anni di lavoro e la ripresentazione della candidatura non sono passati invano: onore al merito. Il dato interessante, secondo me, è la motivazione della scelta fatta dalla commissione: (quasi) un'elezione al merito che premia la valorizzazione dell'esistente ed una progettualità coerente e misurata. Non investimenti faraonici bensì una proposta complessiva da 5milioni di € (+1 del premio) capace di raccontare istituzioni, eventi, centro storico, territorio e di correlarli ad un progetto che presta grande attenzione al patrimonio. Adesso, molti si chiedono se Prato presenterà o meno una candidatura.E' una domanda legittima. Le scelte strategiche di questi primi 20 mesi di legislatura (ne cito solo tre: la collaborazione progettuale tra le istituzioni culturali ed il rilancio del Pecci, il PIU sul Macrolotto Zero, il ripensamento del Settembre) sono contestabili, come tutte le scelte, ma sono frutto di un'analisi di contesto, indispensabile per obiettivi a lungo termine ma importantissimi anche per eventuali obiettivi intermedi. Complimenti, ancora, a Pistoia».

Nelle scuole la gestione dei rifiuti elettronici mira

## **Nelle scuole la gestione dei rifiuti elettronici**

Nelle scuole  
la gestione  
dei rifiuti  
elettronici  
mira

MIRA I ragazzi delle classi quarte e quinte elementari e delle medie di Mira, saranno i protagonisti del progetto Raee@scuola, un programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, considerati tra i più inquinanti. In provincia di Venezia il comune di Mira è l'unico che ha aderito a questo tipo di progetto. «Le centinaia di bambini», dicono gli organizzatori, «saranno invitati a portare a casa i propri piccoli Raee che verranno raccolti in appositi contenitori posizionati all'interno delle scuole. I Raee poi verranno ritirati dagli addetti del servizio di igiene urbana che si occuperà della gestione trasportandoli al centro di raccolta comunale». Testimonial d'eccezione del progetto è uno dei personaggi del mondo dello spettacolo più amato dai bambini: Baz il comico della trasmissione Colorado. Le attività partite ieri mattina si protrarranno per tre settimane e termineranno il 26 di febbraio. Soddisfatta l'assessore del Comune di Mira Maria Grazia Sanginiti: «Questo progetto è di fondamentale importanza in un momento di cambiamento del sistema di raccolta dei rifiuti proprio a Mira. Questa iniziativa oltre che a premiare le scuole che raccolgono maggiori quantitativi di piccole apparecchiature elettroniche rafforza l'impegno alla differenziazione e consentirà di richiamare l'interesse di bambini e ragazzi alla conoscenza e alla corretta gestione dei Raee facendoli diventare promotori di un messaggio sulla corretta gestione nei confronti delle loro famiglie». All'iniziativa promossa da Anci e Veritas hanno partecipato nel Veneto oltre a Mira anche altri due comuni: Este nel padovano e Feltre nel bellunese. (a.ab.)

L'Anci chiede più flessibilità per i dirigenti Nuovo vertice con la giunta per la legge sul personale. Panontin: «Valutiamo tutte le proposte»

## L'Anci chiede più flessibilità per i dirigenti

L'Anci chiede più flessibilità per i dirigenti

Nuovo vertice con la giunta per la legge sul personale. Panontin: «Valutiamo tutte le proposte»

UDINE L'assessore al Personale Paolo Panontin (Cittadini) apre alle richieste di Anci Fvg sul Comparto unico. E i Comuni sono di nuovo i datori di lavoro dei propri dipendenti. «Il testo di riforma è una bozza aperta - assicura l'assessore Panontin durante l'incontro con il comitato esecutivo di Anci, Upi e Uncem - proprio per poterne fare un'analisi approfondita e discuterne con i vari portatori di interesse». La scorsa settimana Anci Fvg aveva posto come pregiudiziale che la legge riconosca i Comuni come datori di lavoro. «È interesse dell'Anci migliorare i servizi per cittadini e imprese - commenta il presidente Mario Pezzetta - non c'è nessuna preclusione al cambiamento e all'innovazione che dipendono in larga parte dalla trasparenza tra le responsabilità politiche degli amministratori locali e quelle tecnico-amministrative dei dipendenti dei comuni». Durante la riunione, l'assessore Panontin ha dimostrato disponibilità anche su altri punti sollevati dai Comuni, dalla presenza di Anci Fvg negli organi e nei momenti decisionali concernenti la gestione dei dipendenti, alle funzioni dell'Ufficio Unico regionale (previsto dalla norma) che, secondo Anci, deve essere utilizzato come "service" e come luogo di competenze organizzative secondo i principi di adeguatezza e sussidiarietà. Sotto esame anche la scarsa flessibilità nel sistema di affidamento degli incarichi dirigenziali e le eccessive difficoltà nella valorizzazione dei dipendenti. «Si è trattato di un incontro proficuo - continua l'assessore Panontin - perché permetterà di fare un'operazione di approfondito confronto tra il testo normativo da noi predisposto e le proposte e osservazioni dell'Anci e delle organizzazioni sindacali». I temi trattati nell'incontro sono stati prioritariamente quelli della mobilità del personale e del ruolo del segretario comunale e delle altre figure dirigenziali. L'Anci ha manifestato la necessità di una maggiore flessibilità nel sistema di affidamento degli incarichi dirigenziali e le eccessive difficoltà nella valorizzazione dei dipendenti. Sulle Posizioni Organizzative (Po), in particolare, l'Anci ha espresso riserve rispetto alle soluzioni adottate nella bozza della norma. Le proposte saranno oggetto di un documento che verrà inviato alla Regione nei prossimi giorni. Infine, sono stati chiesti chiarimenti sull'impostazione di "centralizzazione" delle competenze nella giunta regionale e sulle funzioni dell'Ufficio unico regionale. All'incontro hanno partecipato, fra gli altri, anche Renzo Francesconi, Roberto Treu e Mauro Zanin. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINA DI GIOIOSA

## **Un polmone verde per la città Il progetto "Parco Urbano" presentato al tavolo dell'Anci**

Tra i progetti del sindaco di Marina di Gioiosa Ionica, Domenico Vestito, e della maggioranza che governa la cittadina, si inserisce quello di una trasformazione estetica, che contribuirà a migliorare Marina di Gioiosa Ionica, portandola ad un rinnovamento totale, che l'amministrazione aspira di realizzare dal momento dell'insediamento, seguito allo scioglimento del Comune per infiltrazioni mafiose. L'intenzione del primo cittadino e del suo team è quello di valorizzare, rivitalizzare e rigenerare l'area centrale della cittadina, realizzando un "Parco Urbano". Il progetto del "Parco Urbano", che dovrebbe diventare un polmone verde nel cuore di Marina di Gioiosa Ionica, è stato presentato dal Comune al bando Anci, "Rigenerazione creativa", nel settembre 2015. Tale partecipazione ha conferito a Marina di Gioiosa Ionica la possibilità di confrontarsi con altri 81 enti locali italiani sui temi della rigenerazione di spazi e immobili urbani e dei servizi a supporto della creatività giovanile. Sedendo al tavolo istituito dall'Anci, coordinato dal vice segretario nazionale Anci, Antonella Galdi, Marina di Gioiosa Ionica sarà, dunque, una parte attiva come Messina, Parma, Firenze, e potrà condividere i propri progetti e dialogare su materie di notevole interesse: arte, cultura, politiche giovanili e valorizzazione degli immobili pubblici. Di conseguenza, il primo cittadino ha ravvisato la necessità di dotarsi di un gruppo di lavoro competente, istituito con proprio Decreto, al fine di poter prendere parte al tavolo Anci e portare dei risultati concreti per Marina di Gioiosa Ionica. Dunque, sono stati scelti giovani professionisti del territorio, tecnici ed esperti in materie socio-sanitarie e umanistiche, «con il compito di condividere, insieme al sindaco e alla Giunta, lo sforzo di progettualità necessario per la partecipazione al tavolo Anci», ha spiegato Vestito. Nei giorni scorsi, tra l'amministrazione e i collaboratori prescelti ha avuto luogo un primo incontro, durante il quale sono stati impiantati i primi semi, dai quali crescerà e si svilupperà il progetto di rigenerazione del "Parco Urbano". Elena Gratteri



Troina

## **Osservatorio «Smart City», la giunta aderisce**

Il Comune aderisce all'Osservatorio nazionale Smart City con l'obiettivo di costruire una "città intelligente" che, attraverso la valorizzazione delle proprie risorse e un modello di pianificazione sostenibile, migliori le condizioni di vita della città. Su proposta del sindaco Fabio Venezia, la Giunta ha approvato, lunedì, l'adesione del Comune, in qualità di fondatore, all'Osservatorio costituito dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) per l'innovazione tecnologica e l'utilizzo degli strumenti di informazione, a supporto delle politiche pubbliche locali. (\*CPU\*)

SCUOLA Ad Isola C. R.

## **Recupero immobili grazie al Demanio**

AMMODERNARE scuole e costruire nuovi istituti. Questo l'obiettivo di un progetto dell'Agenzia del Demanio, in collaborazione con il Miur e l'Anci a supporto di 15 Comuni italiani, tra cui Isola di Capo Rizzuto. Tramite un protocollo d'intesa gli enti selezionati si impegnano a collaborare per definire una proposta di valorizzazione unitaria. Lo comunica una nota dell'agenzia. Veicolo finanziario per l'attuazione dell'operazione un fondo immobiliare istituito ad hoc, al quale potrà partecipare anche Invimit Sgr. I Comuni beneficeranno anche di contributi statali dedicati al Progetto Scuole, iniziativa nata da una direttiva del Miur. Parte la fase di analisi degli immobili proposti dai comuni, durante la quale Prelios Sgr, con il supporto dell'Agenzia del Demanio, valuterà insieme agli amministratori locali la sostenibilità economica dell'operazione di valorizzazione di ogni bene. Successivamente, l'Agenzia e gli altri soggetti pubblici e privati coinvolti sottoscriveranno un accordo per la vera e propria attuazione del progetto.

ACCORDO Siglato un documento tra Amministrazione e organizzazioni sindacali per agevolazioni a favore dei pensionati da prevedere a bilancio

## **Imu agricola, ricorso al Tar per eliminarla**

Lo ha stabilito lo stesso primo cittadino Paolo Cugini durante il confronto che si è svolto nella giornata di mercoledì 20 in municipio

IL SINDACO di Gassino Paolo Cugini ha siglato un accordo con le organizzazioni sindacali dei pensionati Alessandro Bocchi GASSINO (bos) Le Organizzazioni Sindacali Confederali e dei Pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto con il Comune di Gassino Torinese un documento di intenti sulle politiche sociali adottate nel bilancio 2015. Il documento approvato nasce dai diversi confronti che vi sono stati fra il Comune di Gassino e le organizzazioni sindacali sul bilancio di previsione 2015. Il confronto si è sviluppato sui temi riportati nel documento stesso, le sigle sindacali hanno avanzate le loro richieste, che nascono anche da accordi fra l' Anci regionale e i sindacati. L' amministrazione, pur condividendo in gran parte le richieste sindacali, ha dovuto fare i conti con la realtà del bilancio, sempre con meno risorse. «Cogliamo l' occasione - sottolinea il segretario dello Spi Cgil di Gassino Fabio Motta - per sottolineare l' importanza del rapporto che si è instaurato fra l' Amministrazione di Gassino e le organizzazioni sindacali e in particolare con il Sindacato dei Pensionati. Riteniamo che il rapporto instaurato possa e debba dare vita a progetti ed iniziative a favore dei pensionati e delle fasce più deboli della società. Su questo abbiamo riscontrato da parte dell' Amministrazione una grande disponibilità e sensibilità e abbiamo già pianificato nuovi incontri sia per il bilancio 2016 sia per sviluppare attività utili per i cittadini». I punti sotto osservazione In particolare, il confronto tra le organizzazioni sindacali ed il Comune gassinese si è basato su alcuni temi specifici. Prima di tutto i servizi socio assistenziali, che vedrà il Comune impegnare 28500 euro per il Cisa, come lo scorso anno. Poi l'addizionale Irpef comunale. I sindacati hanno proposto di adottare il principio della progressività contributiva, come sancito dalla Costituzione. Il sindaco Paolo Cugini ha ribadito di avere mantenuto l' aliquota unica allo 0,55 per cento, ma con un aumento della fascia d' esenzione da 10 mila a 12 mila euro. Un altro punto importante è stato quello riguardante la Tasi. I sindacati hanno chiesto che per le detrazioni venisse preso in considerazione anche il reddito, oltre alle rendite catastali. A proposito il sindaco ha comunicato che l' Amministrazione sarebbe al lavoro per modificare l' errore del catasto riguardanti le rendite delle abitazioni A 3 classe 3. In attesa di ciò le detrazioni di 100 euro previste sono state estese a tutti questi immobili, indipendentemente dalle rendite catastali, con una riduzione di tasse sino a 5000 euro. Per le altre abitazioni, invece, è stata confermata l' aliquota che era stata applicata nel 2014. Riconfermate le detrazioni per i figli a carico e per gli immobili con rendita catastale più bassa. Un altro punto toccato è stato quello dell' Imu. Per quanto riguarda gli immobili, l' aliquota rimarrà assolutamente invariata rispetto a quella del 2014, mentre è stata decisa una riduzione dell' aliquota per quanto riguarda i terreni agricoli, con una riduzione delle tasse di circa 8 mila euro. Nell' ambito della discussione con i sindacati il primo cittadino gassinese Cugini ha poi annunciato di avere avviato un ricorso al Tar per l' eliminazione completa di questa tassa. Capitolo Tari. Anche per il 2016 l' Amministrazione confermerà un fondo Tari per sgravi ed agevolazioni a favore di famiglie che si trovano in uno stato di disagio a causa della crisi economica, con una possibile riduzione della tariffa fino al 50 per cento, grazie ad uno stanziamento di 25 mila euro. Un altro argomento di discussione è stato quello riguardante i servizi individuali alle famiglie. L' Amministrazione di Gassino si è impegnata a non aumentare le tariffe attuali della refezione e dei trasporti scolastici e per utilizzo delle palestre. Per la prima volta, nel 2015, il Comune di Gassino ha anche introdotto le fasce Isee per i centri estivi ed il servizio di pre e post scuola. Evasione Fiscale. Le organizzazioni sindacali hanno chiesto al Comune di verificare se sia attiva la Commissione anti evasione del Comune e si sì, quali siano i risultati ottenuti. Infine, l' emergenza abitativa. I sindacati hanno chiesto all' Amministrazione di prevedere a bilancio un capitolo riguardante l' attivazione di progetti per contrastare questo fenomeno.

## Caos rifiuti, AnciSicilia: "è inaccettabile che i privati tengano in scacco i Comuni"

L'ennesima emergenza rifiuti che fino a qualche giorno fa incombeva su una cinquantina di centri del palermitano, scongiurata dall'intervento in extremis dell'assessore regionale ai Servizi di pubblica utilità, Vania Contrafatto, ha evidenziato, se possibile con più forza, quanto difficile sia per i Comuni siciliani assicurare un servizio di vitale importanza quale è la raccolta dei rifiuti e quanto precaria e incerta sia la gestione dell'intera regione. "È inaccettabile che le imprese private, che in Sicilia gestiscono le discariche, continuino a tenere in scacco i Comuni, condizionando negativamente la vita dei nostri concittadini", ha dichiarato Leoluca Orlando, presidente di Anci Sicilia. "L'Associazione dei Comuni siciliani - ha aggiunto - già da tempo denuncia lo stato di calamità istituzionale in cui versa la Regione siciliana, stigmatizzando la difficile condizione con cui si trovano costretti a confrontarsi gli amministratori siciliani in alcuni settori vitali per la vita e la salute di intere comunità, come quella dei rifiuti. È necessario un intervento urgente che ponga fine alle eterne liquidazioni degli Ato e che avvii, nel più breve tempo possibile, la riforma del Sistema Integrato dei rifiuti". "Continua questo calvario - ha dichiarato Salvo Lo Biundo, vice presidente di Anci Sicilia - che vede i Comuni siciliani alle prese con la drammatica emergenza rifiuti, dove da un lato ci sono i privati, che negli anni hanno acquisito il monopolio delle discariche e dall'altro l'incapacità della Regione siciliana di gestire e programmare la Gestione integrata dei rifiuti in Sicilia". "Siamo stanchi - ha continuato - di essere gli unici a dover pagare per colpe non nostre. Ci rimettiamo sia in termini di immagine sia per responsabilità personale". Secondo notizie di stampa, infatti, alcuni sindaci sarebbero sotto inchiesta per danni ambientali e per i danni procurati ai cittadini. "Vogliamo chiarezza - ha affermato Lo Biundo - e garanzie da parte del Governo regionale per tutelare i nostri Comuni, ma soprattutto i nostri concittadini". "L'Ufficio di Presidenza dell'Anici Sicilia - ha concluso il presidente Orlando - ha chiesto formalmente al Governo nazionale un incontro urgente con Regione e Comuni siciliani, affinché si affronti, una volta per tutte, un'emergenza che dura da troppo tempo e che rischia di mettere a repentaglio la salute dei nostri concittadini".

## **Giornata di informazione e ascolto per amministratori, funzionari ed esperti dei Comuni**

"Legge di Stabilità 2016. Risultati raggiunti e problemi aperti". Questo il tema della giornata di informazione e di ascolto che si svolgerà a Palermo presso l'Ex Noviziato dei Crociferi, sito in via Torremuzza 20, il prossimo 23 febbraio 2016 con inizio alle ore 9,30. Un incontro indirizzato ad amministratori, dirigenti, funzionari ed esperti sui principali temi di interesse dei Comuni. L'iniziativa è organizzata da AnciSicilia insieme ad Anci nazionale e Ifel, in collaborazione con il Sole 24 Ore, e rientra tra gli appuntamenti nazionali dedicati alla Legge di Stabilità. Saranno presenti, fra gli altri, Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale di AnciSicilia, Veronica Nicotra, segretario generale Anci, Pierciro Galeone, direttore Ifel, Andrea Ferri, responsabile Finanza locale Anci-Ifel, Agostino Bultrini, responsabile Anci Personale e relazioni sindacali e Francesco Monaco, responsabile Anci Area Mezzogiorno e Politiche di coesione territoriale.

# FINANZA LOCALE

5 articoli

Il dlgs attuativo della delega Madia chiarisce uno degli aspetti più controversi della materia

## **Partecipate, andata e ritorno**

Ma il rientro all'ente d'origine non è un diritto dei lavoratori

LUIGI OLIVERI

Il personale a suo tempo trasferito dagli enti locali alle società partecipate potrà tornare alle dipendenze dell'amministrazione pubblica. Il decreto legislativo attuativo della legge 124/2015 in tema di riordino delle società pubbliche contribuisce a chiarire uno degli aspetti più controversi delle partecipazioni locali: la cosiddetta «clausola di rientro» del personale locale, trasferito alle società a seguito di esternalizzazioni di servizi. In moltissimi casi nei contratti di servizio tra enti locali e società è stata inserita la clausola che ha previsto, appunto, la possibilità per l'ente locale di riassumere nei propri ruoli i dipendenti trasferiti, nel caso di reinternalizzazione dei servizi o, comunque, di cessazione delle attività delle società. Non poche sezioni regionali della Corte dei conti hanno considerato legittime queste clausole contrattuali, nonostante esse non fossero previste da nessuna fonte normativa. Resta il dato che, comunque, la presenza di clausole di tale genere, di fonte solo negoziale, lasciano in piedi il rischio che si tratti di esternalizzazioni solo elusive dei vincoli di spesa del personale, di fatto aggirati mediante un'apparente cessazione del rapporto di lavoro tra ente locale e dipendente trasferito alla società, che in realtà nasconde nella sostanza un semplice distacco di personale che garantisce al personale comunale trasferito il successivo rientro nei ruoli comunali, laddove la società o l'ente dovesse successivamente essere soppresso. Lo schema di decreto legislativo chiarisce, indirettamente, l'illegittimità di tali clausole dei contratti di servizio. Non avendo, infatti, natura di interpretazione autentica, introduce per la prima volta nell'ordinamento la possibilità della reinternalizzazione dei rapporti di lavoro, possibilità negata a fonti di natura contrattuale, dal momento che solo la legge, ai sensi dell'articolo 97 della Costituzione, può regolare il reclutamento dei dipendenti pubblici. Oltre tutto, lo schema di decreto legislativo non prevede un diritto soggettivo assoluto dei dipendenti delle società a suo tempo trasferiti ad esse dai comuni. Questa possibilità viene introdotta, in considerazione della circostanza che a suo tempo i dipendenti interessati vennero reclutati per concorso. Tuttavia, le reinternalizzazioni, a riprova dell'assenza di un vero e proprio «diritto di rientro» (oggetto, invece, spesso dei contratti di servizio) potranno avere corso «solo nei limiti delle necessità di ricambio di personale all'interno dell'amministrazione interessata», e a condizione che ciascuna amministrazione «valuti» la possibilità di reinternalizzare i dipendenti a suo tempo trasferiti, rinunciando così a reclutamenti tramite concorsi, ma comunque nel rispetto dei vincoli normativi posti alla spesa di personale ed alla percentuale di turnover.

Foto: Marianna Madia

Su 50 mln ne sono stati assegnati 38

## **Tpl, un flop gli sconti Patto**

MATTEO BARBERO

Si sono rivelati un mezzo flop gli sconti di fine stagione sul Patto 2015 previsti dal decreto Expo-Giubileo a favore dei comuni. Solo tre amministrazioni (Genova, Milano e Torino) si sono aggiudicate gli spazi finanziari finalizzati ad agevolare l'attuazione degli interventi sul trasporto ferroviario urbano, il cui riparto è stato diffuso ieri dalla Ragioneria generale dello stato. Del plafond complessivamente disponibile, pari a 50 milioni di euro, ne sono stati assegnati solo 38, che per di più arrivano a esercizio ampiamente chiuso. La misura è stata introdotta dall'art. 11 del dl 185/2015 e rappresenta il canto del cigno per la prassi (molti diffusa in questi anni) di introdurre micro deroghe ai vincoli di finanza pubblica per favorire specifici che tipologie di spese. Dal 2016, infatti, il Patto è stato definitivamente superato dal nuovo meccanismo del pareggio di bilancio in termini di competenza previsto dalla legge di stabilità approvata a dicembre dal parlamento (legge 208/2015), che non prevede più esclusioni di sorta, ma impone un unico obiettivo complessivo di saldo fra entrate e spese finali. Prima, però, bisogna chiudere il 2015 e per farlo 50 milioni potevano essere d'aiuto. Ma per concorrere alla distribuzione occorre essere titolari di progetti approvati dal Cipet (Comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto) e riguardanti la realizzazione di ferrovie metropolitane ai sensi della legge 1042/1969. Inoltre, le spese eligibili erano esclusivamente quelle già sostenute dall'ente a valere sulle risorse proprie in cofinanziamento (non quindi su fondi statali o europei). Solo tre comuni avevano queste caratteristiche: la fetta maggiore (26,8 milioni) è andata a Torino, seguita da Genova (11,4 milioni) e da Milano (660 mila euro). Circa 12 milioni, quindi, sono rimasti inoperti. Le spese escluse dal Patto, nei limiti degli spazi finanziari attribuiti, dovranno trovare evidenza nella voce S25-ter del modello Monit/15 relativo al secondo semestre 2015, che dovrà essere compilato entro il prossimo 31 gennaio (rectius entro il 1° febbraio, visto che il 31 è domenica). Entro il 31 marzo, invece, tutti gli enti dovranno trasmettere la certificazione finale.



LA BOMBA CREDITO Tra danni e trattative la ricerca

## Le sofferenze delle banche? Colpa delle tasse sulla casa

L'Italia è l'unico Paese in cui la crisi finanziaria è innescata dalle imposte sugli immobili La pressione fiscale dal 2011 è triplicata e la stangata pesa sui crediti non rimborsabili ANOMALIE Le compravendite sono scese sotto il livello raggiunto negli anni '80

Antonio Signorini

L'Italia potrebbe passare alla storia come l'unico Paese in cui la crisi finanziaria è stata innescata dalle tasse. Non una bolla immobiliare, come è successo negli Usa o in Irlanda, né crediti concessi con troppa generosità. Nelle case degli istituti italiani non c'erano tanti titoli tossici, ma nemmeno un'eccessiva esposizione verso Paesi emergenti, come in Germania. A mettere a rischio le nostre banche sono 200 miliardi di sofferenze, per i tre quarti da ascrivere alle aziende, un quarto alle famiglie. Non pagano le imprese investite dalla crisi, tra le quali spiccano quelle edili e le immobiliari. Settore che in Italia è stato colpito da una calamità: la patrimoniale varata dai governi di Mario Monti ed Enrico Letta. L'ultimo bollettino di Bankitalia fa il punto sulle sofferenze delle banche per settore. Oltre il 30% riguardano aziende legate al mattone, ha recentemente evidenziato Unimpresa. Sui 201 miliardi, ben 64 sono prestiti che imprese di costruzioni (43,7 miliardi pari al 21%) o immobiliari (20,3 miliardi, il 10%) non riescono a restituire. Pesa sicuramente la crisi generale. Anche il commercio è in sofferenza con ben 27,1 miliardi di euro. Ma il dato dell'immobiliare e delle costruzioni è tutt'altro che fisiologico. I due settori insieme rappresentano più del 40% delle sofferenze delle aziende (quindi escludendo le famiglie). Il totale dei prestiti richiesti dalle aziende degli stessi settori si ferma al 30%. Segno che qualcosa è andato storto. Gli italiani lo hanno vissuto sulla loro pelle e le associazioni di categoria lo hanno denunciato a più riprese. La pressione fiscale sulla casa dal 2011 è triplicata. Da 9,2 miliardi della vecchia Ici, ai 25 di Imu e Tasi del 2014. Una patrimoniale mascherata, varata dai governi di Mario Monti ed Enrico Letta. È noto che l'intento dichiarato, quello di «colpire la rendita» per favorire le attività produttive, è stato mancato clamorosamente. Ed è anche noto che il settore ha attraversato una crisi senza precedenti. Dal 2011 a oggi, migliaia di fallimenti senza soluzione di continuità. Solo nel 2015 si è registrato un «miglioramento», nel senso che non è aumentato, come nei cinque anni precedenti il numero di imprese che hanno portato i libri in tribunale. Appena 14.416 fallimenti. In crisi anche l'immobiliare, che va dall'intermediazione ai servizi finanziari. Le compravendite dal 2011 a oggi sono scese sotto il livello raggiunto negli anni Ottanta. Impossibile che una situazione del genere non avesse conseguenze. È crollata la fiducia degli italiani, che hanno visto svanire quella che fino ad allora era una certezza: il valore delle prima casa e la redditività delle altre. Gli effetti sul credito si vedono ora che i riflettori sono puntati sui crediti in sofferenza: 64 miliardi di non performing loans fatti, non tanto da mutui incagliati, ma da prestiti che le aziende non riescono più a pagare. La stangata fiscale sul mattone degli ultimi anni, invece di risolvere i problemi delle finanze pubbliche italiane, ha contribuito a mettere in crisi il sistema del credito italiano e ha contribuito in misura rilevante all'aumento delle sofferenze, passate dai 181,1 miliardi di novembre 2014 ai 201,1 miliardi del novembre 2015 (+10,98%). Quasi 20 miliardi in un solo anno. Con quali effetti è ancora da vedere.

*I numeri*

**201**

**miliardi** Il totale dei crediti in sofferenza delle banche italiane secondo gli ultimi dati forniti da Bankitalia

**64**

**miliardi** Il totale delle sofferenze delle banche che riguardano aziende legate al mattone: il 21% immobiliari, il 10% delle costruzioni

*mila euro*

**500** La soglia oltre la quale si colloca il 70% dei prestiti che famiglie e imprese non riescono a rimborsare

*Dati in milioni di euro*

## LA QUESTIONE DEI PRESTITI

**88.832** Il governo pensa a nuove misure per la cessione dei crediti deteriorati delle banche **BANCHE ANCORA NEL MIRINO L'ANDAMENTO** Le sofferenze bancarie nette nell'ultimo anno Si pensa a un ombrello statale per i Npl (Non performing loans) crediti la cui riscossione è incerta **I CREDITI DETERIORATI** Sono i crediti concessi a famiglie e imprese e che non sono stati più rimborsati Crediti deteriorati in sofferenza . I più difficili da recuperare **CAUSE:** recessione e crisi A Incagli , scaduti e ristrutturati sono invece i crediti meno problematici **B FONTE:** Abi gen feb mar apr mag giu lug ago set ott nov 2015 78.227 79.504 76.761 76.356 75.742 75.638 79.984 79.169 78.233 77.035 70 80 90

Foto: IN EUROPA Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al suo arrivo

## Bluff Imu, niente sconto se c'è il portiere

Per una casa data in comodato a figli e genitori la tassa è ridotta del 50% Ma basta avere una porzione di un alloggio comune e il beneficio si perde Imposta ridotta Solo se si hanno due immobili nello stesso Comune  
Filippo Caleri

Fatta la legge trovato l'inganno. Un detto che vale anche per il governo Renzi che, dopo aver tolto la Tasi a milioni di italiani (bene), ha anche illuso altrettanti proprietari di immobili promettendo uno sconto del 50% sulla seconda casa se concessa in comodato d'uso a figli e genitori. Unica condizione quella di avere solo due proprietà nello stesso Comune. Ebbene, a oggi, e dunque in assenza di circolari esplicative delle Entrate, basta avere la proprietà dell'alloggio del portiere ripartito tra i vari condomini, per perdere il diritto alla decurtazione. Una situazione abbastanza comune soprattutto nei grandi centri dove i palazzi fino a qualche anno fa avevano nella gran parte dei casi un servizio di portineria, mestiere poi ridimensionato dalla crisi, che prevedeva a titolo di retribuzione del portiere anche un appartamento nello stabile. Oggi molti di questi alloggi sono affittati a terzi e la proprietà è divisa tra tutti i condomini. Anche in porzioni molto piccole, e siccome la rendita catastale di queste unità immobiliari è molto basso, spesso il valore effettivo che spetta ai proprietari è risibile. Buon senso vorrebbe, dunque, che questa proprietà residuale non venisse conteggiata tra gli immobili validi per ottenere l'abbattimento dell'Imu. Così invece non è. Il Governo nella formulazione della legge di Stabilità non ha preso in considerazione questa circostanza. La Finanziaria per il 2016 riserva infatti l'abbattimento della tassa sulla seconda casa solo a coloro che concedono a un genitore o a un figlio un immobile a titolo gratuito. Questo, a patto che la casa data in comodato sia nello stesso territorio del Comune dell'abitazione principale e che non si posseda un altro immobile. Ed è questa parte dell'articolo di legge che rappresenta un'autentica fregatura per chi pensava di alleggerire il carico fiscale annuale. Basta possedere un 30esimo o un 40esimo di una piccola casa, se l'alloggio del portiere è in condominio di 30 o 40 appartamenti, per annullare lo sconto. Attenzione. Lo stesso trattamento può valere anche se i nonni hanno lasciato una porzione di terreno non coltivato e con reddito pari a zero. O ancora nel caso che si sia proprietari di un garage che non rientra tra le pertinenze dell'abitazione principale. In molti si sono accorti della trappola celata nella legge di Stabilità, soprattutto i commercialisti ai quali i clienti hanno chiesto nei primi giorni dell'anno di stipulare e registrare i contratti di comodato per usufruire dell'agevolazione fiscale. Una gran confusione che ha portato anche il tema Parlamento nel question time su un'interrogazione proposta dal deputato del Partito Democratico Gian Mario Fragomeli. Che ha ottenuto dal ministero dell'Economia solo un generico rinvio a una circolare in preparazione dal Dipartimento delle Finanze per chiarire gli aspetti interpretativi della norma. Nell'attesa migliaia di famiglie sono rimaste con l'acquolina in bocca quanto a minori tasse da pagare. Renzi aveva promesso un piccolo sollievo a chi concede l'uso di una casa a un figlio, difficilmente dotato di reddito stabile, ma la realtà si rivelata più amara. Una piccola porzione immobiliare vanifica ogni euforia.  
f.caleri@iltempo.it

**Tasi** La tassa sui servizi indivisibili che colpiva anche la prima casa è stata abolita dal governo Renzi con la legge di Stabilità del 2016 Lo Stato rinuncia a un gettito di circa 4 miliardi e dà compensazioni ai Comuni  
**Imu** Resta la tassa sulla proprietà della seconda casa con un'aliquota fino all'11,6 per mille del valore catastale. Se un proprietario ha due case nello stesso Comune e ne concede una a un figlio o genitore paga solo il 50% del totale

**Il caso** La norma scatta solo se non si hanno altri immobili. Tra questi sono considerati anche le porzioni di un alloggio condominiale come quello concesso al portiere, terreni agricoli con reddito pari a zero e garage non di pertinenza

Fisco In arrivo un decreto per abolire la tassa sul passaporto e per il diploma di laurea

## **Addio a 10 micro imposte ma intanto l'Irpef raddoppia**

Addizionale regionale più cara per i redditi oltre 35mila euro Fatture Dal prossimo anno si comunicheranno per via telematica Tregua fiscale Scatta nel 2017 come deciso dalla Stabilità  
Laura Della Pasqua

In arrivo un decreto per eliminare una decina di tasse, che danno poco gettito e molto disturbo. In cima alla lista delle varie imposte, ci sono la marca da bollo di 73,50 euro per il rilascio del passaporto e la tassa di 16 euro per il rilascio del diploma di laurea. Si giudica che il costo per il contribuente sia sproporzionato rispetto a quanto lo Stato ricava da queste tasse a partire da quelle sul passaporto e sul diploma di laurea. Allo studio del governo c'è anche un provvedimento che dal 2017 indicherà ai contribuenti di comunicare telematicamente all'Agenzia, con cadenza mensile o trimestrale, le fatture emesse e gli importi. Al tempo stesso sarà messo a disposizione di chi paga l'Iva un software gratuito che consentirà di compilare la fattura elettronica on line. In attesa della concretizzazione di queste promesse, la realtà continua ad essere quella dell'aumento delle imposte. A dispetto di quanto afferma il governo che la pressione fiscale scenderà, i contribuenti potranno verificare con lo stipendio del primo mese del nuovo anno che l'Irpef è raddoppiata. Ma come, non aveva detto Renzi che le Regioni non avrebbero potuto aumentare l'aliquota a fronte dell'abolizione della Tasi sull'abitazione principale? È vero, la legge di Stabilità prevede che per il 2016 non possano essere ritoccate al rialzo le aliquote. Ma si tratta dell'anno di competenza. Le addizionali vengono prelevate l'anno successivo a quello a cui si riferiscono. Questo fa sì che sul 2016 agiscano le aliquote definite l'anno scorso quando alcuni Comuni e Regioni decisero un aumento. Tra quelle che deliberarono incrementi importanti ci sono il Lazio, l'Emilia Romagna, il Piemonte e la Liguria. Tutte in modo più o meno incisivo colpiscono i redditi medio alti, ovvero quelli superiori a 35mila euro di imponibile annuo. Coloro che si trovano al di sotto di questa soglia non avranno sgradite sorprese. Il prelievo resta sostanzialmente uguale e in alcuni casi potrebbe anche diminuire. L'addizionale Irpef per il Lazio è al 3,33% ma solo per coloro che hanno un reddito annuo di oltre 35mila euro. Per il 730 precompilato quest'anno restano fuori le spese farmaceutiche e quelle senza ricetta. Ovvero quelle spese che sono le più frequenti per un contribuente. Tutto il resto relativo alla sanità ci sarà. l.dellapasqua@iltempo.it

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**29 articoli**

## **Il Paese degli 8.000 regolamenti edilizi**

Un anno per creare un testo unico. Comuni e Regioni litigano, naufraga «Italia semplice»  
Sergio Rizzo

il regolamento edilizio di Catania ha 163 articoli. Milano si «accontenta» di 151 e Roma di 95. Come dire: ogni Comune decide per conto suo. Una forma di legalità esasperata che finisce per sconfinare nella deregulation. Si legifera su tutto. In assoluta libertà. Per esempio l'altezza dei parapetti dei balconi in alcuni Comuni del Nord è diversa da quelli del Centro o del Sud. E sinceramente non si capisce il motivo.

a pagina 23

Ancora è sconosciuto il virus che ha indotto gli estensori del regolamento edilizio del Comune di Firenze a scrivere l'articolo 42. Né sappiamo il perché nessuno, nella città che fu di quel genio dell'architettura rinascimentale che rispondeva al nome di Filippo Brunelleschi, abbia sentito la necessità di emendarlo da quella grottesca ovvietà, neppure quando ne era sindaco l'attuale premier Matteo Renzi. Di sicuro, però, in un Paese come gli Stati Uniti il suddetto articolo, nel quale viene decretato che « non costituiscono pareti finestrate le pareti prive di aperture », sarebbe iscritto d'ufficio nella hall of fame del sito [www.dumblaws.com](http://www.dumblaws.com) . che contiene un florilegio delle leggi più assurde ed esilaranti. Magari accanto alla disposizione emanata in Arkansas che vieta «di passeggiare con una mucca nella strada principale di Little Rock dopo le 13 di domenica».

Ma per quanto la cosa possa suscitare ilarità, non c'è proprio niente da ridere. Si può star certi che questa non è l'unica inutile esibizione burocratica dei nostri solerti uffici tecnici municipali. Perché si dà il caso che gli 8 mila e passa comuni italiani abbiano 8 mila e passa regolamenti edilizi. Uno diverso dall'altro. La conseguenza è che nel guazzabuglio indefinito e incomprensibile che ne scaturisce il guizzo di follia è costantemente in agguato. Tanto per cominciare, non si conosce neppure il numero esatto delle norme. Se a Napoli il regolamento edilizio è composto da 71 articoli, quello di Roma ne ha 95. Firenze, 100. Reggio Calabria, 103. Milano, 151. Catania, addirittura 163.

Ma è il confronto fra quello che c'è dentro ognuno di essi a lasciare letteralmente basiti, tanto da far pensare che certe cose non possano essere casuali. Come si giustifica, per esempio, che la dimensione della camera matrimoniale (!) sia di 14 metri quadrati a Firenze e di 12 a Milano, mentre a Reggio Calabria «i locali adibiti ad abitazione, a mente del D.M. 5/7/1975 devono avere una cubatura minima di mc. 24,30»? Dipende forse dal diverso grado di intimità fra gli sposi fiorentini rispetto ai i milanesi o ai reggini? Chissà. E la cucina, allora, ne vogliamo parlare? Per quale ragione a Milano può essere anche di cinque metri quadrati mentre a Firenze ne sono richiesti nove?

Perché i parapetti dei balconi a Milano devono avere un'altezza di un metro e dieci centimetri, mentre a Roma è sufficiente un metro? Ci siamo: è una questione antropologica. Al confronto dei romani i milanesi sono Vatuzzi, non c'è dubbio. Se poi però un milanese decide di prendere casa a Roma... La spiegazione dev'essere la medesima, ovvio, nel caso delle prescrizioni relative al rivestimento impermeabile dei bagni: a Milano deva avere un'altezza minima da terra di un metro e 80 centimetri; a Napoli basta un metro e mezzo. I napoletani saranno anche più bassi, ma non per questo hanno bisogno di meno spazio. Anzi. Un alloggio abitabile a Milano e a Firenze non deve avere una superficie inferiore a 28 metri quadrati? A Napoli ce ne vogliono almeno 45.

Stupidaggini, penserà qualcuno. Senza considerare, però, l'impatto che questo delirio di norme e disposizioni diverse ha sulle attività economiche in termini di tempi e costi. Ora però c'è una legge che finalmente impone un regolamento edilizio unico per tutti i municipi italiani come del resto c'è in Germania, dove le pratiche sono decisamente più rapide: 97 giorni in media per una licenza edilizia contro i 258 nostri. Evviva. Centrare l'obiettivo non è stato facile, per le resistenze di Regioni e Comuni. Ma non così difficile

come il passaggio dalla norma contenuta nello Sblocca Italia alla sua applicazione. Perché non basta decidere di avere un solo regolamento. Bisogna anche scriverlo: compito demandato a un tavolo inserito in un'agenda governativa dal nome impeccabile: «Italia Semplice». È lì che le resistenze sono diventate insormontabili. C'è chi ha eccepito l'esigenza di modificare le leggi urbanistiche. Chi il problema dei piani regolatori. E chi semplicemente si è messo di traverso. L'anno di tempo previsto è quindi passato invano. Il regolamento unico doveva vedere la luce entro novembre e invece ancora si battibecca sulle definizioni: se una veranda si deve proprio chiamare veranda, che cosa si intende per superficie utile, com'è fatta una terrazza. C'è un elenco di 40 voci ancora a bagno maria. E gli 8 mila e passa regolamenti dormono sonni tranquilli...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

confronto d'Arco La camera matrimoniale Milano Firenze Reggio C. (dimensioni minime richieste) 12 m2 14 m2 24,3 m3 La cucina Milano Firenze (dimensioni minime richieste) 5 m2 9 m2 L'alloggio Milano Firenze Napoli (dimensioni minime richieste) 28 m2 28 m2 45 m2 I parapetti dei balconi Milano Roma (altezza minima) 1,1 m 1 m Il rivestimento impermeabile dei bagni Roma Napoli (altezza minima) 1,8 m 1,5 m (numero di articoli) La lunghezza del regolamento edilizio 151 Milano 95 Roma 71 Napoli 100 Firenze 103 Reggio C. 163 Catania d'Arco

Foto: Anomalie, costi, paradossi:

potete inviare

le vostre storie

di ordinaria burocrazia a [buropazzie@cor-riere.it](mailto:buropazzie@cor-riere.it)

## «Bad bank, accordo tra Italia e Ue»

Padoan: abbiamo trovato l'intesa sulle sofferenze. Vestager: soluzione in regola con l'Ue L'ipotesi di una garanzia pubblica per la cartolarizzazione dei crediti difficili da incassare Le condizioni Il confronto con Vestager, ora la parola ai tecnici per fissare le condizioni  
Ivo Caizzi

BRUXELLES Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha annunciato un «accordo» con il commissario Ue per la Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, su come alleggerire il sistema bancario italiano da prestiti deteriorati per circa 200 miliardi, che frenano la concessione del credito e di conseguenza anche la ripresa economica. Padoan ha parlato di un meccanismo di garanzia, che rappresenta uno strumento molto utile per la gestione delle cosiddette «sofferenze» bancarie.

Si tratta di un meccanismo più complesso di una comune garanzia pubblica sulle cartolarizzazioni dei prestiti deteriorati. «E' uno strumento che completa la scatola degli attrezzi per gestire i crediti in sofferenza», ha detto il ministro dell'Economia, aggiungendo che «i dettagli tecnici saranno messi a punto nelle prossime ore». Vestager ha definito l'accordo «un passo importante per sostenere le banche italiane nella gestione dei loro crediti non esigibili. Assieme alle altre riforme avviate dalle autorità italiane, dovrebbe ulteriormente migliorare l'abilità delle banche a finanziare l'economia reale e a guidare la crescita economica».

La trattativa tra Padoan e Vestager nel palazzo Berlaymont di Bruxelles è durata molto più del previsto. Si è conclusa alle 22 dopo oltre cinque ore, imponendo al ministro, che prima dell'incontro con il commissario danese aveva spiegato alla commissione Lavoro dell'Europarlamento di Bruxelles la sua proposta di sussidio europeo di disoccupazione, di cancellare un appuntamento con gli eurodeputati italiani fissato alle 18.30.

Con Vestager c'era da valutare fino a che punto si può intervenire con aiuti di Stato senza distorcere la concorrenza con gli istituti di credito di altri Paesi Ue. Alla fine la danese ha detto che le garanzie sui crediti «a entità separate e gestite individualmente» sono in regola perché saranno vendute «a prezzi di mercato». La Commissione ha escluso la soluzione della «bad bank» pubblica, che assorbirebbe dalle banche le posizioni problematiche trasferendo sullo Stato i rischi della loro successiva vendita. La strada percorribile è diventata qualcosa che Padoan ha definito «più complicato» di una normale garanzia statale, grazie a un «meccanismo di incentivazione molto utile per accelerare i tempi».

Sulle garanzie pubbliche da vendere alle società veicolo il problema è che, se il prezzo fosse troppo basso (come vorrebbero le banche), Vestager potrebbe considerarli aiuti di Stato irregolari. Se il prezzo fosse più alto (come vorrebbe la Commissione europea) il sistema bancario dovrebbe assorbire perdite più pesanti.

Padoan, dopo giorni di trattative tra i tecnici di Roma e di Bruxelles, ha trovato il punto d'incontro politico. La durata della trattativa e il rinvio della definizione degli aspetti tecnici dell'accordo ha dimostrato che le parti erano più distanti di quanto a Roma pensassero.

C'è ancora da valutare quale valore di riferimento verrà attribuito ai crediti deteriorati quando gli istituti di credito li cederanno. Anche in questo caso Vestager giocherebbe al ribasso, mentre Padoan tira su l'asticella per aiutare il sistema bancario italiano.

Tra l'altro, al di là della normativa Ue sulla Concorrenza, dall'1 gennaio scorso le nuove regole di Bruxelles hanno introdotto il principio di non mettere più le perdite bancarie a carico degli Stati e di farle pagare ai privati (azionisti, obbligazionisti e grandi depositanti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I temi

**e i nodi** La «bad bank» 1 Per affrontare il problema dei crediti deteriorati che zavorrano il sistema bancario italiano, il governo aveva allo studio una «bad bank» di sistema, che però non ha mai trovato il via libera di



Bruxelles perché vi intravedeva la violazione delle regole europee sugli aiuti di Stato. Il nodo mai sciolto riguardava la valutazione cui far acquistare le sofferenze: per la Commissione sarebbe stato accettabile un valore di mercato, che però è assai inferiore a quello iscritto (e svalutato) a bilancio. La nuova soluzione 2 La «bad bank» è un veicolo societario in cui vengono confinati i crediti in sofferenza, cioè inesigibili perché legati a impieghi verso imprese o famiglie non più in grado di sostenere le rate del prestito. La nuova soluzione del governo prevede non più una «bad bank» di sistema ma una soluzione più decentralizzata: la creazione da parte di una o più banche di un veicolo societario che compra dalle banche i crediti deteriorati. Gli istituti di credito comprano una garanzia statale dal governo sui crediti deteriorati. La garanzia 3 Il prezzo della garanzia statale sui crediti deteriorati è oggetto della discussione con la Commissione Ue per evitare che venga considerato un aiuto di Stato. Senza garanzia statale il prezzo di vendita dei crediti deteriorati sarebbe bassissimo e dunque gli istituti di credito hanno l'interesse a comprare la garanzia. Ieri Banca Akros e Prelios Credit Servicing hanno annunciato l'avvio della prima piattaforma aperta per la cartolarizzazione dei crediti in sofferenza da parte delle banche italiane. Hanno già aderito sei istituti. L'offerta per le 4 «good bank» 4 La fase per la presentazione di manifestazioni d'interesse per le 4 «good bank» nate dal salvataggio di Banca Marche, Banca Etruria, Carife e CariChieti si è conclusa con «esiti più che soddisfacenti», spiega una nota di una delle 4 banche. Tra i soggetti che si sono presentati all'appuntamento, Bper avrebbe espresso un interesse solo per Carife. Tra le banche in gara ci sarebbero Cariparma e Banca Popolare di Bari. Sul fronte dei private equity, tra gli interessati ci sarebbero Primus, Oaktree e Bc Partner.

### **L'incontro**

*Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha incontrato ieri la commissaria europea alla Concorrenza Margrethe Vestager. Il tema dell'incontro riguardava il piano di una «bad bank» con lo scopo di facilitare la compravendita sul mercato dei crediti bancari in sofferenza. Il nodo principale è il prezzo delle garanzie che lo Stato darebbe alle banche.*

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, 65 anni. Ex direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale. Ha ricoperto anche il ruolo di capo economista dell'Ocse.

## **Scuola, salute, anagrafe, tasse Lo Stato lancia le web app**

Paolo Barberis, consigliere del premier: «Servizi più facili per i cittadini» Politecnico di Milano Fuggetta: «Ma gli enti pubblici devono mettere in comune i dati delle persone»  
Barbara Gasperini

Nel rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione, questo sarà l'anno delle web app. A partire dall'identità elettronica, passando per scuola, sanità o fisco, molti servizi dello Stato diventeranno accessibili attraverso un'applicazione da tenere sul proprio smartphone o sul tablet. Ci stanno lavorando i tecnici dell'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) e ci punta molto Paolo Barberis, consigliere per l'innovazione del premier Matteo Renzi, che spiega: «Vogliamo ridurre i clic che servono per arrivare al documento, al certificato, al pagamento. Insomma, ad avere sotto controllo la propria vita nei confronti degli enti pubblici». Barberis chiama «rivoluzione copernicana» il progetto di adeguamento al digitale del maggior numero possibile di servizi per cittadini e imprese.

Alla base c'è Spid, il Sistema pubblico di identità digitale che permetterà di accedere ai servizi online dello Stato grazie a un'unica identità digitale. Come funziona? Login.Italia.it è l'indirizzo che attiva la cittadinanza digitale, dopo essersi registrati tramite alcuni provider privati, già accreditati. Cittadini e aziende possono inoltrare la domanda per ottenere username e password. Tramite Spid, saranno accessibili oltre 300 servizi erogati da alcune regioni (per ora), Agenzia delle entrate, Inail e Inps. E la sicurezza? Garantita da credenziali con caratteristiche differenti secondo tre diversi livelli richiesti per l'ingresso: quello su piattaforma mobile rappresenterà la fase più avanzata di security.

Ottenuta l'identità, via libera alle operazioni da cellulare (o tablet) in vari ambiti. Si potranno pagare bollette, contributi, tasse universitarie, bollo auto attraverso la tecnologia PagoPA, un sistema a cui hanno aderito scuole, comuni o enti come Equitalia. Quanto alla scuola, Istruzione.Italia.it sarà la porta d'ingresso al registro elettronico, con pagelle, compiti, assenze e presenze degli studenti. Sarà possibile controllare il Fascicolo sanitario che permette la prenotazione online di esami in ospedale, oppure interrogare il Catasto per conoscere la superficie in metri quadrati del proprio appartamento.

Nei prossimi 24 mesi sono in arrivo altre app come Visita.Italia.it per promuovere il turismo o nuovi domini per consentire l'acquisto online di prodotti del Made in Italy. «Al cittadino lo Stato dovrà riuscire a fornire servizi attraverso un oggetto che teniamo in tasca», spiega Barberis. Questo principio trova d'accordo Alfonso Fuggetta, ordinario di informatica al Politecnico di Milano, che però avverte. «Lo Stato possiede molte informazioni su di noi, ma troppo spesso i diversi enti non parlano tra loro. Occorre una vera integrazione dei server dietro le quinte e piattaforme che mettano i dati in comune. A quel punto, benvenute tutte le app di supporto». Che potranno creare occasioni di lavoro. A breve sarà attiva la seconda piattaforma (Developers.Italia.it) dove sviluppatori e web designer troveranno le risorse per programmare altre app e collaborare con il pubblico.

Fabio Sottocornola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iscrizioni, registri online, pagelle elettroniche come anche le comunicazioni tra scuola e famiglia. Una delle novità in arrivo è la «web app» «PagoPa» è il sistema di pagamenti elettronici della pubblica amministrazione. Dal maggio scorso sono state 95 mila le transazioni effettuate Il Fascicolo sanitario elettronico: «Fse», è attualmente attivo solo in 5 regioni e in fase di sviluppo in altre 7. Nel rispetto della privacy, il fascicolo, una volta raccolta la storia sanitaria del paziente, consente l'accesso online a servizi quali prenotazioni di esami o visite specialistiche Pagamenti elettronici Salute A fine ottobre scorso, secondo gli ultimi dati disponibili, erano quasi 17 milioni i file di fatture elettroniche verso la pubblica amministrazione inviati da aziende o privati che forniscono servizi Fatturazione 23% cittadini italiani 47%

media europea Scuola Chi usa i servizi di E-government Fonte: Osservatorio digital innovation Politecnico Milano «Spid» è il sistema pubblico che permette di avere un'unica identità digitale con cui accedere a enti come Agenzia delle entrate, Inail, Inps. Al momento i gestori accreditati a rilasciarla sono tre: InfoCert, Poste italiane, Telecom Italia Identità digitale Pparra **COME SI SEMPLIFICA LA VITA**

**Chi sono**

*Paolo Barberis (nella foto in alto ) da luglio 2014 è consigliere per l'innovazione del premier Matteo Renzi. Tra le linee guida del suo mandato, estendere i servizi online al cittadino. Alfonso Fuggetta (sotto ), ordinario di informatica al Politecnico di Milano*

Mercati globali LE BANCHE E L'EUROPA

## Moody's alza il rating sui depositi in Italia

Pagella di affidabilità Garanzia piena non solo sulle giacenze sotto i 100mila euro ma anche sui fondi corporate Studio Prometeia su 13 istituti Depositi sicuri sopra i 100mila euro pure in caso di perdite tra il 3 e il 5% Secondo l'agenzia Usa con la direttiva sul bail-in è assicurata piena tutela dei conti correnti delle banche Il downgrade di un «gradino» per il maggior rischio debito è scattato invece per Bnl, Sella Holding, Credem, Cassa centrale Raiffeisen  
Fabio Pavesi

Nessuna preoccupazione sui depositi delle banche italiane nella nuova era dei bail-in del sistema del credito europeo. E questo non solo per le giacenze sotto i 100mila euro, già tutelati dal Fondo interbancario di tutela, ma anche per quei depositi di risparmiatori che superano la soglia fatidica dei 100mila euro e anche per i cosiddetti depositi corporate, che comprendono le tesoriere delle imprese e i prestiti interbancari. La rassicurazione, l'ennesima, è giunta ieri da Moody's. L'agenzia statunitense ha infatti alzato il rating sui depositi di 18 banche italiane che erano sotto osservazione dall'ottobre scorso per un possibile upgrade. Quell'upgrade è infine arrivato promuovendo di fatto le banche italiane sotto osservazione. Una promozione che deriva dal recepimento in Italia della direttiva europea sulle risoluzioni bancarie (le eventuali insolvenze e il salvataggio interno che ne consegue) che assicura piena tutela (preferenza) ai depositi rispetto al debito senior e junior. La garanzia piena nella scala di rischio degli strumenti finanziari riguarda tutti i depositi, da quelli sopra i 100mila euro dei privati ai depositi corporate cioè gli investimenti di tesoreria ma anche i prestiti interbancari tra istituti che di fatto hanno con il recepimento italiano acquisito un grado di tutela ulteriore rispetto al debito sia esso subordinato che senior. Alla stessa stregua il maggior rischio relativo attribuito al debito e soprattutto il differente peso, per ogni singola banca, di obbligazioni e depositi ha portato Moody's a bocciare di un gradino (downgrade) il rating sul debito di 5 istituti italiani. Tra i declassamenti della pagella sul debito figurano Bnl, Unipol, Credem, Sella Holding e la Cassa centrale Raiffeisen. Sul fronte opposto quello del miglioramento della pagella di rating creditizio sui depositi la promozione ha riguardato un grosso plotone di banche italiane. Da Intesa, a Ubi, al Creval, alla Bpm alla Bnl, alla Raiffeisen. Ma anche Iccrea; Credem; Carige; Mps; Sella Holding; Caribolzano; Imi, Fca Bank. L'elenco delle promozioni riguarda anche la Banca del Mezzogiorno; il Banco Popolare; Ge Capital; il MedioCredito del Trentino e Mps Capital Services. Tra i singoli casi comunicati dalle stesse banche figurano, ad esempio, il Credito Emiliano. La banca di Reggio Emilia ha riacciuffato nel rating sui depositi la classe A. Il rating è stato alzato dal precedente Baa2 all'odierno A3. Giù invece di un gradino per la banca di Reggio Emilia la pagella sulle emissioni di debito senior da Baa2 a Baa3. Il Banco Popolare ha comunicato in giornata che il rating sui depositi è salito a Ba2 dal precedente Ba3. Anche la Banca Popolare di Milano ha avuto un rialzo sempre sui depositi a lungo termine da Ba3 a Ba2. Per il Creval l'upgrade ha portato il rating a lungo termine sui depositi a Ba1 da Ba2. Sono invece rimasti invariati i giudizi sui depositi per UniCredit, Unipol Banca, Cassa Centrale Banca e CariParma. Al di là dei singoli casi, la promozione di fatto di massa, per le banche italiane seguite da Moody's, della pagella di affidabilità dei depositi è un segnale di rassicurazione ulteriore sugli effetti del bail-in. Anche in caso di future insolvenze è la parte di passivo bancario che ha le maggiori garanzie e corre un rischio remotissimo di venire intaccata. Nei giorni scorsi sul tema dei depositi e delle garanzie in caso di crac si era pronunciata anche Prometeia. In uno studio su 13 banche italiane sotto la vigilanza Bce le simulazioni di perdite dal 3 al 5 per cento dell'attivo mostravano che in nessun caso i depositi, anche quelli sopra i 100mila euro, avrebbero subito tagli di alcun genere.

**Sotto la lente** RATING ALZATI Bnl Unipol RATING INVARIATI Fonte: Moody's RATING DECLASSATI Banca Carige Mps Sella Holding CariBolzano Fca Bank Imi Ge Capital Unipol Banca Cassa Centrale Banca Banca del Mezzogiorno Mps Capital S. Banco Pop. Credem Iccrea Mtaa Bnl Bpm Cc Raiffeisen

CreVal Intesa Ubi Mps CariBolzano Intesa Ubi Cassa Centrale Banca Sella Holding Credem Cc Raiffeisen Bpm CreVal UniCredit Ge Capital Medio Credito Trentino (Mtaa) UniCredit Cariparma Banca Carige Banco Popolare Fca Bank Imi Cariparma Come cambiano le pagelle delle banche italiane con il Bail-in Rating sui depositi Rating sui bond senior unsecured

I meccanismi. Patuelli (Abi): «Così potranno essere favorite nuove aggregazioni o fusioni»

## **Garanzia sulle cartolarizzazioni, ruolo tecnico Cdp**

R.Boc.

ROMA pWho's afraid of the big bad bank? In tanti hanno ripensato alla vecchia filastrocca inglese, con la banca al posto del lupo, quando, ieri sera, ha rotto gli argini delle cinque ore consecutive la riunione tra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e la commissaria Ue Margrethe Vestager per decidere i dettagli della "banca cattiva modello 2016" per le aziende di credito italiane. Poi, finalmente, a tarda sera la fumata bianca e l'annuncio del ministro dell'Economia sull'accordo raggiunto per i crediti deteriorati con la nascita del Gacs, ovvero Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze. In realtà, ciò di cui si è discusso è una forma davvero minimalista, soprattutto se si fa il raffronto con quanto è stato messo in atto, in epoche tutt'altro che lontane, dai nostri vicini di casa europei. L'oggetto del serrato dibattito, infatti, è soltanto una garanzia a pagamento fornita dal Tesoro, con la Cassa depositi e prestiti in veste di mera "agenzia", per l'intermediario che la chiederà al momento della vendita dei crediti deteriorati a una società di gestione degli attivi. La garanzia dello Stato, peraltro, dovrebbe trasformarsi in una copertura a indennizzo pieno (con fondi pubblici in uscita, quindi) solo nel momento in cui la società di gestione degli asset non fosse in condizione di valorizzarli. E questi fondi pubblici in uscita, in ogni caso, sarebbero stati già pagati, perché la garanzia pubblica ha un prezzo. Il prezzo della garanzia di Stato è appunto lo scoglio che ha diviso Roma da Bruxelles. Se è troppo alto, nessuno vorrà acquistare la garanzia medesima, se è troppo basso, obietta la Ue, si entra nella fattispecie "aiuto di Stato", con tutte le condizionalità che ne seguono, tanto per le banche quanto per i conti pubblici italiani. Di qui, l'impasse. Chi, ovviamente, non poteva che auspicare una soluzione rapida della trattativa, se non altro per farla finita con l'incertezza normativa, è il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: «Io confido. Esamineremo i testi ha dichiarato in mattinata - è una chance, una possibilità in più per le imprese bancarie che ogni banca giudicherà come impresa diversa da tutte le altre». La creazione di un bad bank del resto potrebbe favorire anche nuove aggregazioni o fusioni tra le banche, secondo il numero uno dell'associazione dei banchieri: «La dinamica societaria e la conclusione di una lunga trattativa che porterà ad una certezza del diritto - spiega Patuelli - favorirà la valutazione di ogni genere anche di aggregazioni e fusioni». Quanto allo stato di salute del sistema creditizio «tutte le autorità europee e italiane fanno una valutazione di solidità delle banche italiane e concordo con il direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, che ha aggiunto ieri che la solidità si basa su altri indicatori e non su quelli borsistici». In effetti, basta fare un po' di confronti internazionali relativamente a tutto ciò che in questo momento presenta rischi elevati, nel mondo, per vedere che il sistema creditizio nazionale non ha motivo di temere: per esempio è abbastanza contenuta l'esposizione verso quei Paesi in via di sviluppo che oggi "traballano" per via del petrolio in picchiata e per un rallentamento nella crescita; così come è contenuta l'esposizione in prodotti derivati: all'attivo c'è un 5% del totale degli asset se al passivo c'è un 4,4% del totale delle passività mentre nel caso del sistema creditizio tedesco o francese queste percentuali sono pari a più del doppio, sia all'attivo che al passivo. Ma ieri Patuelli è tornato anche sulle scarse capacità di comunicazione dell'organismo di vigilanza europeo diretto da Daniele Nouy. «Io credo - ha dichiarato - che un errore di comunicazione della Banca centrale europea nelle richieste di chiarimenti agli istituti italiani sicuramente c'è stato e c'è stata anche l'autocritica, quindi non ci sono dubbi in proposito» e ha comunque escluso l'esistenza di un attacco speculativo contro le banche italiane.

### **L'ESPOSIZIONE**

**0,3%** Verso Africa e Medio Oriente È abbastanza contenuta l'esposizione delle banche italiane verso quei paesi in via di sviluppo che oggi "traballano" per via del petrolio in picchiata e per via di un rallentamento nella crescita. La percentuale di asset bancari dell'Italia in Africa e Medio Oriente è dello 0,3%, contro una media di 0,6% dell'area euro

**4,4%** Passività esposizione derivati È contenuta l'esposizione in prodotti derivati del settore bancario italiano: all'attivo c'è un 5% del totale degli asset e al passivo c'è un 4,4% del totale delle passività mentre nel caso del sistema creditizio tedesco o francese queste percentuali sono pari a più del doppio

Fisco e contribuenti Domani al convegno annuale L'anticipazione del viceministro Luigi Casero in un'intervista che sarà trasmessa a Telefisco Doppia mossa La semplificazione viaggerà di pari passo con una nuova spinta alla fattura elettronica LE RIFORME IN CANTIERE

## **Professionisti, addio agli studi di settore**

Governo al lavoro per abolire già da quest'anno d'imposta lo strumento di determinazione dei compensi La riduzione degli oneri passerà anche per una sfolta a micro-balzelli come il bollo per il passaporto e le tasse sulle targhe auto

Marco Mobili

PAbolizione degli studi di settore per tutti i liberi professionisti. E, con lo strumento legislativo giusto come ad esempio un possibile correttivo alla delega fiscale, già partire dall'anno d'imposta in corso. Non solo. Il possibile addio allo strumento di determinazione dei compensi dei lavoratori autonomi sarà seguito da un'accelerazione della fatturazione elettronica con la comunicazione al Fisco in via telematica e periodica di tutte le fatture. Ad annunciare le nuove semplificazioni fiscali per le partite Iva allo studio del Governo sarà domani il viceministro all'Economia, con delega sulle Finanze, Luigi Casero, nel corso dell'intervista che sarà trasmessa a Telefisco, il convegno via satellite dell'Esperto risponde del Sole 24 Ore sulle principali novità tributarie, che si svolgerà domani. L'intervento di semplificazione sugli studi di settore e che andrà ben oltre l'abolizione di Gerico per i professionisti è uno degli otto punti indicati nella direttiva sugli obiettivi di politica fiscale 2016-2018 diramata la scorsa settimana dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Le linee di indirizzo dettate dal ministro puntano a rafforzare la collaborazione tra contribuente e amministrazione finanziaria come strumento di semplificazione e di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. L'obiettivo è quello di rendere gli studi più efficaci senza ridurre comunque la loro attendibilità, come chiedono le associazioni di categoria. Saranno semplificati a partire dalla riduzione del loro numero: i 204 modelli saranno aggregati e destinati a una platea che conta più di 3 milioni di contribuenti. Progressivamente si abbandoneranno gli attuali 2 mila cluster (termine tecnico che indica gruppi omogenei di elaborazioni statistiche) per passare a modelli organizzativi di business (Mob). Per i professionisti, come anticipato, la rivoluzione sarà più radicale e dovrebbe portare all'abolizione di uno strumento mai troppo amato dalle categorie. Da sempre gli Ordini contestano l'attendibilità degli studi: tra l'altro i professionisti, applicando il principio di cassa nella determinazione del reddito, non sempre riescono a evidenziare una stretta relazione tra le spese sostenute nell'anno e i compensi percepiti. Secondo gli ultimi dati disponibili sul sito del Dipartimento delle Finanze relativi all'anno d'imposta 2013 a dire addio agli studi saranno circa 800 mila professionisti i cui compensi medi dichiarati al Fisco ammontano a 75 mila euro, mentre il reddito di lavoro autonomo si attesta sui 42 mila euro annui. Poco più della metà dei professionisti (451.312) con compensi oltre 30 mila euro è congruo naturale o per adeguamento agli studi di settore e dichiara ricavi medi per 124 mila euro e reddito vicino a 70 mila euro. La semplificazione degli studi viaggerà di pari passo con quello di un'ulteriore spinta alla fatturazione elettronica e all'invio di tutti i dati delle fatture sia in entrata che in uscita. Le basi, in sostanza, per far decollare per gli autonomi la dichiarazione Iva precompilata e un vero e proprio "archivio" in cui saranno disponibili in rete tutte le informazioni su rimborsi e versamenti delle partite Iva. La riduzione degli oneri passerà anche per una nuova sfolta ai micro-balzelli che complicano la vita e molto spesso costano più del servizio erogato. Con la delega fiscale era già saltata la tassa sui fiammiferi. Ora a dire addio al sistema tributario potrebbero essere una decina di micro-balzelli. Come hanno spiegato ieri fonti del Mef il dossier è allo studio dei tecnici ma resta l'obiettivo di mettere nel mirino molti tributi che fruttano cifre piccolissime e hanno un costo non solo per il contribuente ma anche per la gestione da parte delle Finanze, tanto che sono state ribattezzate "tasse antipatiche". Per citarne alcune: il bollo per il passaporto, la tassa sulle targhe automobilistiche o, ancora, quella dovuta dai neolaureati per i diplomi universitari.



**L'ANTICIPAZIONE** Il progetto in cammino Il cantiere della semplificazione degli studi di settore è già aperto. A ufficializzarne il restyling è stato l'atto d'indirizzo del Mef reso noto il 16 gennaio 2016 e pubblicato sul Sole 24 Ore del 17 gennaio 2016. Intanto i tecnici del Fisco e associazioni di categoria hanno fissato il cammino che dovrà portare a una revisione degli studi per renderli maggiormente efficaci e allo stesso tempo più semplici da compilare.

*Analisi della congruità e della normalità economica. Studi di Settore in vigore nel per iodo d'imposta 2013  
Dati in migliaia di euro*

**TOTALE NUMERO CONTRIBUENTI**

*La fotografia*

**802.060**

**42,1**

**75,1**

**124,2**

**69,4**

**93,4**

**24,7**

**14,8**

**11,1**

**10,5**

**6,2**

**451.312**

**350.748** Ricavi o compensi medi dichiarati Ricavi o compensi medi dichiarati Ricavi o compensi medi dichiarati Ricavi o compensi medi dichiarati Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo Ricavi o compensi medi dichiarati Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo Non congrui e non adeguati Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo Non congrui e non adeguati Reddito medio d'impresa o di lavoro autonomo Congrui naturali o per adeguamento **PERSONE FISICHE COMPENSI DICHIARATI FINO A 30.000 EURO** Congrui naturali o per adeguamento **PERSONE FISICHE CON COMPENSI DICHIARATI OLTRE 30.000 EURO**

## RIFORMA APPALTI/ALL'INTERNO Edilizia **Verso un codice da 249 articoli**

Mauro Salerno

pagina 17 pUn codice di 249 articoli, solo otto in meno del vecchio testo del 2006 . Entra nel vivo il lavoro di riforma del nuovo codice dei contratti pubblici, dopo l'approvazione della delega appalti in Senato. La commissione guidata da Antonella Manzione, capo dipartimento degli Affari giuridici di Palazzo Chigi, ha accelerato il lavoro di scrittura del provvedimento destinato a recepire le nuove direttive europee su appaltie concessioni, mandando in pensione il Dlgs 163/2006, un colabrodo normativo modificato più di 600 volte in dieci anni di operatività. Il percorso va completato entro il 18 aprile, data in cui scade l'obbligo di recepire le nuove regole Ue che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha ribadito di voler rispettare. Una corsa contro il tempo, che ora coinvolge anche gli operatori. Sono cominciate infatti le prime consultazioni sul nuovo assetto da dare al settore. Con un primo giro di proposte e contributi da inviare entro il 31 gennaio. Insieme alle consultazioni prende a consolidarsi anche il lavoro sui testi. Già definito l'indice, e molti contenuti del provvedimento, inclusa una serie di allegati. Anche se molto lavoro rimane da fare, non mancano le novità. La prima riguarda proprio il numero degli articoli di cui sarà composto il nuovo codice. Senza tagli in corsa saranno 249. Un numero non molto lontano dai 257 che compongono il testo in vigore oggi e che sembrano allontanare l'ipotesi di un codice «snello» composto dalle norme fondamentali, lasciando il compito di disciplinare l'operatività alle linee guida proposte dall'Anac di Raffaele Cantone e adottate con decreto di Porta Pia. Se la promessa di semplificazione verrà mantenuta non sarà tanto nel numero delle norme, ma nel modo con cui saranno scritte. Alcune novità già delineano il nuovo corso. Una, notevole, riguarda il ruolo del Governo nell'attuazione della riforma. Nella bozza del decreto è infatti prevista l'istituzione di una cabina di regia a Palazzo Chigi con il compito di dare indirizzi sull'attuazione del nuovo codice. Una novità dirompente rispetto alla legge delega approvata dal Senato il 14 gennaio che individua nell'Anac il "regolatore" del mercato , magari in tandem con il ministero delle Infrastrutture, ma senza mai citare ruoli da assegnare alla Presidenza del Consiglio. Oltrea proporre atti di indirizzo per l'applicazione del codice l'«organo di policy» da istituire a Palazzo Chigi avrà anche il compito di monitorare la fase di attuazione del nuovo codice, con l'obiettivo di proporre soluzioni, evidentemente da adottare nei decreti correttivi previsti dalla legge di delega. Anche qui si tratta di una funzione in qualche modo sovrapponibile a quella dell'Anac, organo di vigilanza con il potere di segnalare a Governo e Parlamento eventuali intoppi normativi. Importante l'impulso all'innovazione del settore dei lavori pubblici. Per i progetti e le opere pubbliche oltre la soglia europea (5,2 milioni per i lavori, 209 mila euro per la progettazione) viene previsto l'uso obbligatorio del Bim, piattaforma di progettazione che consente di condividere e anticipare gli "effetti" del progetto in cantiere, riducendo gli imprevisti che comportano la lievitazione dei costi. Al momento, la bozza prevede che l'obbligo scatti entro sei mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice. Un anno è invece il tempo assegnato all'Anac e alle Infrastrutture per definire (con un decreto) il passaggio alle procedure digitali per l'assegnazione degli appalti pubblici, Recependo l'impulso della delega, il decreto riduce al minimo la possibilità di ricorso al massimo ribasso per l'assegnazione delle gare. Tenere conto solo del prezzo sarà possibile solo per i contratti di importo inferiore alle soglie Ue relativi a interventi di manutenzione o a bassa complessità di esecuzione. Disciplinato poi l'uso del documento di gara unico europeo per la partecipazione alle gare, l'assegnazione dei commissari di gara a sorteggio e l'istituzione di una banca dati dei requisiti delle imprese (l'attuale Avcpass) che sarà gestita dalle Infrastrutture. Nei contratti di partenariato dovrà essere garantito il trasferimento del rischio operativo ai privati durante tutta la durata della gestione. Ancora da definire invece l'assetto delle centrali di committenza così come molti dei poteri e dei ruoli affidati all'Anticorruzione, inclusi gli «strumenti di regolazione flessibile» del mercato (la cosiddetta «soft law»).

**LE NOVITÀ** Cabina di regia Prevista l'istituzione di un «organo di policy» sugli appalti a Palazzo Chigi. Avrà il compito di monitorare e dare indirizzi sull'attuazione della riforma.

**Progettazione** Per i progetti delle opere pubbliche di importo superiore alle soglie Ue diventa obbligatorio l'uso del Bim. L'incentivo del 2% ora assegnato ai progettisti della Pa viene spostato su programmazione e controllo delle opere

**Massimo ribasso** Per assegnare i contratti bisognerà tenere conto del rapporto prezzo-qualità. L'aggiudicazione solo sul prezzo è limitata solo agli appalti sotto la soglia Ue, di manutenzione, non complessi da eseguire ad alta ripetitività.

**Partnership pubblico-privato** Definito l'obbligo di trasferire il rischio operativo ai privati coinvolti nella realizzazione delle opere pubbliche. Il rischio dovrà essere spalmato su tutta la gestione e rispondere ai criteri di contabilità Eurostat.

**Clausole sociali** I bandi potranno prevedere premi per le imprese che si impegnano nel reimpiego del personale già utilizzato nell'appalto che favoriscano la manodopera locale. I bandi che contengono queste clausole dovranno essere segnalati all'Anac per verificare la compatibilità con le regole Ue.

Legge di Stabilità. Gli effetti del «passaggio» agevolato da società di capitali a società semplice prevista dalla legge 208/2015

## Trasformazione con utili tassati

Il fisco colpisce i risultati positivi pregressi di Spa e Srl attribuiti al partecipante  
Stefano Chirichigno Paolo Meneghetti

L'operazione di trasformazione agevolata da società commerciale in società semplice, secondo le disposizioni della legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015), è molto utile quando una società, che nel passato ha svolto attività produttiva mentre ora si limita a locare beni immobili, voglia contemporaneamente risolvere i problemi derivanti dallo status di società di comodo e cessare l'attività d'impresa. A differenza dell'assegnazione agevolata ai soci, infatti, la trasformazione in società semplice permette di chiudere l'attività sotto il profilo fiscale, quindi cessando la partita Iva ed evitando oneri contabili. Vi sono molte analogie con l'assegnazione agevolata (calcolo imposta sostitutiva, stabilità della compagine societaria) ma anche alcuni aspetti peculiari: la trasformazione, infatti, genera sì una fuoriuscita dei beni sociali dal perimetro del reddito d'impresa, ma senza attribuzione ai soci e ciò comporta una sensibile differenza sotto il profilo della fiscalità del socio. La fuoriuscita dei beni dal perimetro del reddito d'impresa genera una fiscalità sulla società che si traduce nella formazione di un imponibile determinato in modo agevolato (valore catastale/normale dell'immobile che viene confrontato con il valore fiscalmente riconosciuto) e una imposta sostitutiva (8% o 10,5% a seconda dei casi) altrettanto agevolata. Tale prelievo esaurisce l'obbligazione tributaria, ma possono sorgere problematiche fiscali sul socio che non sono state del tutto indagate nei precedenti interpretativi dell'agenzia delle Entrate (circolari 112/E/99, 40/E/2002, 25/E/2007). La norma (articolo 1, comma 118 della legge 208/2015) si limita ad affermare che il costo della partecipazione si incrementa di tutte le basi imponibili su cui è stata versata imposta sostitutiva, e ciò serve per evitare, come ha affermato la circolare 25/E/2007, che in futuro l'attribuzione di beni ai soci da parte della società semplice possa generare reddito, ma resta il problema dell'esito fiscale delle riserve di utili eventualmente presenti nella società ante trasformazione. A ben vedere, la problematica è quella tradizionale della trasformazione regressiva disciplinata dall'articolo 170, comma 4 del Tuir. Vediamone le conseguenze. Per le società di persone non si pongono particolari problemi dato che le riserve di utili esistenti ante trasformazione sono state già tassate definitivamente in capo al socio, e quindi nessuna conseguenza si avrà sul socio della società divenuta "semplice". Unico problema potrebbe esistere se la società di persone era in passato società di capitali e quindi presentasse riserve di utili, che per effetto della trasformazione in società semplice verrebbero a essere attribuite ai soci con effetti del tutto simili al caso di seguito esaminato. Per le società di capitali, l'esistenza di riserve di utili, che necessariamente non sono ricostituite nel patrimonio netto della società semplice, comporta che esse di considerino equiparate a quelle attribuite al socio generando in capo al medesimo un importo fiscalmente equiparabile a un dividendo tassabile con le regole ordinarie. Due considerazioni: e il "dividendo", a differenza della assegnazione, è sempre pari alla riserva contabile attribuita per effetto della trasformazione senza che il valore normale dell'immobile (su cui viene pagata imposta sostitutiva) abbia alcun riflesso; e dal dividendo non si sconta l'imponibile su cui la società ha versato imposta sostitutiva poiché il presupposto della tassazione non deriva da beni assegnati, bensì dall'attribuzione di riserve di utili preesistenti l'operazione di trasformazione. Queste considerazioni traggono fondamento dal fatto che la legge di Stabilità dispone la disapplicazione di alcuni commi dell'articolo 47, ma non del comma 1, primo periodo, cioè l'imponibilità dei dividendi, e dalla valenza generale degli articoli 170 e 171 del Tuir che in materia di trasformazioni regressive prevedono l'imputazione ai soci prescindendo dalla loro distribuzione.

**I punti-chiave** 01 LA TRASFORMAZIONE La trasformazione di una società di capitali in una società semplice è un atto che deve essere assunto con delibera approvata con il quorum necessario per le

modifiche dello statuto. A tal fine gli amministratori devono predisporre una relazione che illustri le motivazioni e quali effetti porti con se la trasformazione. I soci che assumono con la nuova partecipazione responsabilità illimitata rispondono illimitatamente delle obbligazioni sociali assunte anche prima della trasformazione

**02 GLI EFFETTI** La società semplice, pur essendo un ente collettivo, non svolge attività commerciale e, nel caso di mera detenzione di immobili, nemmeno attività professionale. Quindi una volta eseguita la trasformazione viene cessata l'attività ai fini Iva, e non sussiste alcun adempimento di carattere contabile. Dovrà essere eseguito, invece, l'adempimento del modello dichiarativo ai fini delle imposte sul reddito

**03 IL BENE IMMOBILE** L'immobile detenuto dalla società che si trasforma in società semplice passa dal perimetro del reddito d'impresa a quello della persona fisica, dato che la società semplice è assimilata, ai fini della produzione del reddito, alla persona fisica. Esso eredita l'anzianità di detenzione per il periodo in cui era di proprietà della società commerciale. Quindi, se complessivamente la detenzione supera il quinquennio, potrà essere ceduto senza ulteriori gravami fiscali

**04 LE IMPOSTE SOSTITUTIVE** Due sono le potenziali imposte sostitutive che vanno versate nella trasformazione in società semplice. La prima (8%, 10,5% per le società di comodo) va calcolata sulla differenza tra valore normale/catastale dell'immobile e costo fiscalmente riconosciuto. La seconda (13%) va versata se esistono riserve in sospensione d'imposta, per affrancarle ed equipararle alle riserve di utili

**05 LA FISCALITÀ INDIRETTA** Nella trasformazione agevolata va versata Iva solo se l'immobile o gli immobili sono stati costruiti dalla stessa società trasformata entro il quinquennio precedente all'operazione di trasformazione. Diversamente l'operazione è esente da Iva, e sconta le imposte di registro e ipocatastali in misura fissa, cioè 200 euro per ciascuna imposta

Le conseguenze. Necessario che si svolga attività di gestione degli immobili

## **Niente vincoli fiscali ma solo societari**

Gian Paolo Tosoni

Le società di gestione immobiliare che intendono uscire dalla sfera del reddito di impresa possono scegliere la trasformazione in società semplice, da deliberare entro il 30 settembre 2016, usufruendo delle agevolazioni di cui ai commi 115 e seguenti dell'articolo 1 della legge 208/2015, la legge di Stabilità per il 2016. La scelta della società semplice ha il pregio che i beni immobili vengono sottratti dal rigoroso regime del reddito di impresa e nel contempo non devono essere assunte scelte, talvolta difficili, di intestare i beni ai soci quando il patrimonio immobiliare della società non è perfettamente divisibile e coincidente con l'entità delle partecipazioni societarie. La gestione Una volta raggiunta la forma giuridica della società semplice, la gestione degli immobili diventa simile a una comunione di godimento. Infatti la società semplice non è soggetto Iva (la partita Iva continua nella sola funzione di numero di codice fiscale), non è soggetto Irap e le imposte dirette sono dovute secondo le regole dei redditi fondiari; rimane la sola funzione di sostituto di imposta. Qualora la società trasformata sia proprietaria di terreni agricoli, allora li può coltivare direttamente in quanto l'esercizio delle attività agricole è lo sbocco naturale di una società semplice. Il presupposto Il presupposto affinché una società commerciale possa essere oggetto di trasformazione agevolata consiste nel fatto che essa deve avere come oggetto esclusivo o principale la gestione dei beni immobili di proprietà. Si ritiene che si debba fare riferimento alla attività sostanzialmente svolta. Ad esempio nel caso di una società proprietaria di fabbricati abitativi da sempre concessi in locazione e senza che la società abbia mai svolto alcun'altra attività, si ritiene possibile la trasformazione agevolata anche se l'oggetto sociale prevede formalmente anche la costruzione di fabbricati, attività mai esercitata. Ovviamente in sede di atto di trasformazione si dovrà dare atto di tale circostanza ed escludere dall'oggetto sociale futuro qualsiasi attività commerciale. Le attività agricole Particolare è il caso delle società di natura commerciale che svolgono le attività agricole di cui all'articolo 2135 del Codice civile, attività perfettamente compatibili con la natura giuridica della società semplice. Tuttavia nell'ipotesi della assegnazione le circolari dell'agenzia delle Entrate 112/1999 e 40/2002 escludono l'agevolazione quando i terreni agricoli sono coltivati direttamente in quanto nella fattispecie assumono la natura di immobili strumentali per destinazione e tale condizione ostativa si estende alla trasformazione. Ma questa interpretazione potrebbe essere rivista dall'agenzia delle Entrate in quanto la gestione di un terreno agricolo si consegue anche con la coltivazione diretta. La vendita Qualora successivamente alla trasformazione l'immobile venga ceduto, si può realizzare la plusvalenza tassabile nel caso in cui il bene sia posseduto dalla società da meno di cinque anni considerando anche il periodo precedente alla trasformazione (articolo 67 del Tuir). Se la cessione è esente da Irpef la società può distribuire il netto ricavo senza conseguenze fiscali per i soci.

Delega fiscale. Uno studio del Consiglio del Notariato individua i requisiti delle operazioni censurabili  
FOCUS

## **Abuso del diritto, triplo vincolo**

Stop se manca sostanza economica e si punta solo a vantaggi fiscali indebiti  
Angelo Busani

Come si traduce in pratica, nella quotidiana vita professionale, il concetto di "abuso del diritto"? Si tratta di un'espressione che è finalmente stata codificata (dal Dlgs 128/2015, il quale ha introdotto l'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente) e quindi sottratta - in mancanza di una sua definizione normativa - alla completa discrezionalità dell'amministrazione e della giurisprudenza, ma che appunto necessita di essere calata nella realtà delle operazioni di tutti i giorni. Cerca di perseguire questo obiettivo lo Studio n. 151-2015/T del Consiglio Nazionale del Notariato, di recente diffuso, il quale si propone dunque di dare una visione concreta del fatto che «configurano abuso del diritto una o più operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti». L'inquadramento dell'abuso Si osserva anzitutto che il nuovo articolo 10-bis dello Statuto del contribuente delinea l'abuso non più come un limite all'autonomia negoziale ma come garanzia della libertà di scelta del contribuente tra diverse operazioni comportanti un diverso carico fiscale e, quindi, della facoltà di optare anche per quella meno onerosa. Questa nuova concezione, non più come disciplina recante obblighi o divieti ma come procedura di garanzia per il contribuente, è evidenziata anche dal posizionamento della normativa in questione nell'articolo 10-bis dello Statuto del Contribuente, e cioè a cavallo tra l'articolo 10 che si occupa dell'affidamento del contribuente e l'articolo 11 che si occupa dell'interpello in generale. Inoltre, introducendo questa nuova concezione dell'abuso, il legislatore ha inteso delineare una figura residuale, configurabile nei casi in cui non vi sia una violazione di legge (nei quali si configura invece l'evasione). Infine, con la codificazione della nozione di abuso, si intende contrastare il rischio dell'indeterminatezza nella gestione del potere dell'amministrazione e si introduce una procedura di garanzia per il contribuente nel caso di contestazione dell'abuso, pena la nullità degli atti amministrativi emanati in difformità da detta procedura. La «sostanza economica» Sono dunque anzitutto elusive le operazioni che siano «prive di sostanza economica» (ed è l'amministrazione che deve darne prova). Si tratta dell'adeguatezza degli strumenti giuridici prescelti dal contribuente rispetto agli obiettivi e agli effetti economici che si intendano perseguire con una data operazione. Vale a dire che si deve avere: una "non coerenza" tra la qualificazione delle singole operazioni e il loro fondamento giuridico; e una "non conformità" degli strumenti giuridici utilizzati rispetto a normali logiche di mercato. Il vantaggio fiscale indebito Per esserci elusione, vi devono essere anche «vantaggi fiscali indebiti»: e cioè vantaggi non vietati, ma comunque "disapprovati" dal sistema tributario: si tratta cioè della realizzazione di benefici che debbono essere stati realizzati formalmente in conformità a disposizioni fiscali, ma che, nella sostanza, sono in contrasto con le finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento tributario (come è evidenziato, ad esempio, dal fatto che vi sia, nel caso concreto, una oggettiva assenza di sostanza economica). Il concetto di «essenzialità» Si ha elusione quando un'operazione persegue «essenzialmente» vantaggi fiscali indebiti. Pertanto, non possono essere considerate abusive le operazioni giustificate da valide ragioni extrafiscali, non marginali, anche di ordine organizzativo o gestionale, che rispondano a finalità di miglioramento strutturale o funzionale dell'impresa ovvero dell'attività professionale del contribuente. L'imposta di registro La legificazione del concetto di abuso toglie all'articolo 20 dpr 131/1986 ogni funzione di presidiare l'elusione. L'articolo 20 torna quindi alla sua originaria funzione (quella di tassare la sostanza negoziale, al di là della forma apparente) e si dovrebbe chiudere definitivamente ogni questione sul punto se si debba aver riguardo anche agli effetti economici delle operazioni oltre ai loro effetti giuridici, in quanto la codificazione della nozione di abuso indica decisamente che quest'ultima è la direzione da seguire, anche se indubbiamente la Cassazione

(sentenze n. 24258/2015 e 20050/2015) sembra resistere sulle posizioni del passato.

**In sintesi** SE VI È SOSTANZA ECONOMICA ASSENZA DI SOSTANZA ECONOMICA LE ESCLUSIONI COME SI VERIFICA SE SI TRATTA DI UN VANTAGGIO NON ESSENZIALE CONSEGUIMENTO DI VANTAGGI FISCALI INDEBITI In cosa consistono Quali sono i presupposti dell'abuso SE ESISTONO VALIDE RAGIONI EXTRAFISCALI E NON MARGINALI VANTAGGIO FISCALE COME EFFETTO ESSENZIALE DELL'OPERAZIONE Quando il vantaggio fiscale non è abusivo Le situazioni che non prevedono l'abuso Il vantaggio non è abusivo se sia provato che l'operazione è stata effettuata in nome di valide ragioni extrafiscali non marginali Valutazione concreta dell'operazione dalla quale desumere lo sviamento dello strumento giuridico utilizzato rispetto alla sua natura È la dimostrazione che l'operazione in concreto effettuata è preordinata all'esclusivo scopo di conseguire un vantaggio fiscale Non vi è vantaggio abusivo se non è obiettivamente contestabile uno sviamento dalla natura dello strumento giuridico utilizzato, né un disallineamento dell'operazione rispetto alle normali logiche di mercato Non è essenziale, anche se sia indebito, il vantaggio fiscale che non caratterizza l'operazione nel suo complesso, in un'accezione oggettiva, avuto riguardo all'interesse del soggetto al conseguimento del vantaggio È il vantaggio che sia formalmente conforme a disposizioni fiscali, ma oggettivamente si discosti dalla natura dello strumento giuridico utilizzato Lo schema giuridico al cui interno si configura l'abuso del diritto



Cassazione/2. Basta dimostrare che il contribuente aveva le disponibilità

## **Redditometro con prove ampie**

Lau.A.

Per fini dell' accertamento da redditometro occorre semplicemente fornire la prova che il contribuente abbia avuto la disponibilità di determinate somme e che le stesse non siano solo transitate dai conti correnti. L'orientamento della giurisprudenza di legittimità è cambiato e secondo la nuova interpretazione, non occorre più la dimostrazione esatta di "quale" denaro sia stato utilizzato per l'investimento. A confermare questo principio è la Corte di Cassazione con l'ordinanza n. 1455 depositata ieri. L'Agenzia delle entrate rideterminava secondo le presunzioni del "vecchio" redditometro, il reddito dichiarato da un contribuente. L'accertamento veniva impugnato, ma entrambi i giudici di merito confermavano la debenza dei tributi richiesti, sul presupposto che non era stata ritenuta sufficiente la prova contraria prodotta. Avverso la decisione di appello, proponeva così ricorso per Cassazione il contribuente. La Suprema Corte, in accoglimento del gravame, ha riformato la decisione di secondo grado. È stato precisato che in tema di onere probatorio ai fini del redditometro, l'orientamento della giurisprudenza di legittimità è cambiato. Inizialmente, infatti, si era affermato che il contribuente dovesse dimostrare che la spesa per incrementi patrimoniali oggetto di contestazione, fosse stata sostenuta proprio con i redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte e non con qualsiasi altro reddito dichiarato. Tuttavia tali principi, con numerose e successive decisioni, sono stati rivisti dalla Suprema Corte che ha concluso affermando che dal tenore letterale della norma, non si evince una richiesta probatoria tanto precisa, con la conseguenza che è sufficiente dar prova documentale su circostanze sintomatiche del fatto che tali redditi abbiano verosimilmente potuto concorrere per il sostenimento della spesa contestata. Occorre così dimostrare l'entità di tali somme e la durata della loro disponibilità, al fine di poter giustificare la maggior capacità contributiva necessaria all'investimento effettuato. Il contribuente potrebbe così mostrare gli estratti conto bancari dai quali si possa desumere la giacenza delle somme e non, ad esempio, il semplice transito delle stesse perché reinvestite in altre attività.

Dichiarazioni precompilate. Chiariti i dubbi: le banche non devono spedire entro il 31 gennaio

## Ristrutturazioni, invii al 28 febbraio

Saverio Fossati

Le comunicazioni per la detrazione delle spese per recuperi edilizi e riqualificazione energetica non dovranno essere spedite dai contribuenti e, soprattutto, le banche avranno tempo sino al 28 febbraio per inviare quelle relative al 2015. Trova così soluzione l'allarme lanciato da CasaClima e Renovate Italy, che avevano rilevato alcune incongruenze. Mentre si andavano stringendo i nodi organizzativi e informatici per la complessa operazione del modello 730 precompilato, il ministero dell'Economia era intervenuto con il decreto del 18 gennaio 2016, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 17 del 22 gennaio, che lasciava spazio a qualche equivoco. La norma riguardava l'invio delle comunicazioni per le spese funebri, universitarie e, appunto di recupero edilizio e di riqualificazione energetica. Ma se sui primi due aspetti venivano enunciate regole chiare (a inviare la documentazione sono, rispettivamente, le imprese che fatturano le spese funebri e le università pubbliche e private, in ambedue i casi entro il 28 febbraio), per le spese edilizioenergetiche il testo non era chiaro. Infatti il decreto diceva: «Con riferimento ai bonifici relativi a spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici, i cui dati sono già trasmessi da banche e Poste Italiane S.p.A., per le finalità di controllo (...), le comunicazioni contenenti l'ammontare delle spese sostenute nell'anno d'imposta precedente e i dati identificativi del mittente, dei beneficiari della detrazione e dei destinatari dei pagamenti, sono trasmesse all'Agenzia delle entrate in via telematica, anche ai fini della elaborazione della dichiarazione dei redditi da parte dell'Agenzia delle entrate, entro il 31 gennaio di ciascun anno, a partire dai dati relativi al 2015». In sostanza, quindi, non veniva chiarito chi avrebbe dovuto inviare le comunicazioni e si cominciava a temere che potessero venir coinvolti direttamente i contribuenti, senza contare l'estrema vicinanza del termine. L'agenzia delle Entrate ha però chiarito ieri al Sole 24 Ore un punto fondamentale: l'adempimento è a carico degli istituti di credito. I contribuenti possono quindi tirare un sospiro di sollievo. E anche dall'Abi è arrivata la rassicurazione: «Le banche dice l'Abi - confermano la trasmissione dei dati relativi ai bonifici per ristrutturazioni edilizie così da ricomprenderli nella dichiarazione precompilata». Poi c'è il problema del 31 gennaio: le banche avrebbero avuto un mese in meno rispetto a tutti gli altri per curare l'invio della comunicazione. «Con originario provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 23 dicembre 2015 - ricorda l'Abi - la data di invio dei dati è stata prevista al 28 febbraio 2016. Ma con successivo decreto di approvazione delle specifiche tecniche (13 gennaio 2016) è stata modificata la data di invio dei dati al 31 gennaio 2016 con ciò anticipando i termini di trasmissione». Alla soluzione anche di questo problema (inspiegabilmente, in Gazzetta era arrivato un testo diverso da quello che, in bozza, si legge sul sito dello stesso Mef) ci ha pensato lo stesso ministero: il dipartimento delle Finanze ha confermato che «si tratta di un mero errore materiale e che il testo del provvedimento che fa fede è quello pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale online sulla quale si è già provveduto alla rettifica». La versione rettificata della Gazzetta "cartacea" sarà invece pubblicata oggi. «La data vigente - conclude il Mef - è quindi quella del 28 febbraio di ciascun anno».

**IL NODO** Il termine del 31 gennaio Nel decreto del Mef del 13 gennaio era indicata, come data di invio delle comunicazioni alle Entrate per il 730 precompilato, relative alle spese di recupero edilizio e riqualificazione energetica, il 31 gennaio. E non era chiaro chi dovesse effettuarle. Dopo essere state interpellate dal Sole 24 Ore, Entrate e Abi hanno confermato che l'adempimento resta esclusivamente a carico delle banche (senza alcun coinvolgimento dei contribuenti), mentre il Mef ha corretto il decreto spostando la data al 28 febbraio, come per le spese funebri e quelle universitarie

Cassazione. Viene meno il rapporto fiduciario

## **Basta la negligenza per licenziare un dirigente**

**LA VALUTAZIONE** Non attenersi alle indicazioni ricevute dal datore di lavoro e svolgere in modo lacunoso le funzioni è motivo valido di recesso

Olimpio Stucchi

Con la sentenza 24941/2015 la Corte di cassazione ha avuto modo di fornire importanti precisazioni circa la peculiarità e centralità dell'elemento fiduciario nel rapporto di lavoro dirigenziale, in particolare ai fini del licenziamento disciplinare. Il caso posto all'attenzione della Suprema corte ha origine dall'impugnazione promossa da una dirigente apicale contro la sentenza della Corte d'appello di Roma ha ritenuto legittimo il licenziamento per giusta causa intimato da un ente previdenziale privato. La decisione del datore di lavoro è stata motivata con la contestazione dell'irregolare e lacunosa redazione della bozza di bilancio e sull'aver disatteso le modalità indicate nella procura speciale - rilasciata dal presidente della Cassa - relative al pagamento del prezzo d'acquisto di un immobile per un'ingente somma di denaro. Contro tale decisione la lavoratrice si è rivolta alla Cassazione, anche per erronea applicazione del Ccnl di riferimento, ove sono distinte l'ipotesi del recesso per giusta causa e per giustificato motivo. L'impugnazione della top manager è stata tuttavia ritenuta infondata dai giudici di piazza Cavour. Infatti la sentenza riconosce che, sia per i dirigenti apicali, che per quelli medi o minori, il rapporto fiduciario è suscettibile di esser leso anche dalla mera inadeguatezza rispetto ai compiti assegnati o da importante deviazione dalle direttive generali del datore di lavoro. In queste ipotesi, allora, se la condotta in concreto tenuta dal dirigente lede il rapporto di fiducia tra le parti, il datore di lavoro è legittimato a intimare il licenziamento per giusta causa (si veda anche la sentenza di Cassazione 2553/2015). Secondo le argomentazioni della Corte, quindi, la centralità dell'elemento fiduciario che contraddistingue il rapporto di lavoro del dirigente rileva anche (e soprattutto) ai fini della valutazione della condotta addebitata al dipendente e alla conseguente facoltà del datore di recedere in tronco. Detto altrimenti, il rapporto di lavoro dirigenziale si contraddistingue per l'importanza riconosciuta alla fiducia che lega le parti, così che anche la semplice negligenza può ritenersi idonea a ledere irreparabilmente il vincolo fiduciario, con il solo limite della non arbitrarietà della scelta dell'azienda. Centralità dell'elemento fiduciario che, perciò, differenzia il rapporto di lavoro del dirigente dal "comune" rapporto di lavoro subordinato ove - molto difficilmente - una condotta negligente potrebbe ritenersi sufficiente a costituire giusta causa di licenziamento. In conclusione, secondo la Cassazione, il datore può intimare il recesso (anche per giusta causa) in ragione di una condotta negligente o colpevole in senso lato del dirigente, qualora essa sia suscettibile di pregiudicare in modo irreparabile il rapporto di fiducia tra le parti.

Il vertice

## Intesa sulle banche tra Italia e Bruxelles Padoan: "Sarà utile"

Sofferenze smaltite con garanzia pubblica a prezzi di mercato ma con un meccanismo crescente Maratona di oltre cinque ore con la Vestager. La commissaria soddisfatta: così non è aiuto di Stato

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Una maratona negoziale che termina alle dieci di sera. Ma alla fine sui crediti deteriorati delle banche italiane arriva il sospirato accordo tra governo e Commissione europea. L'intesa ruota intorno alla Cartolarizzazione delle sofferenze (Gacs). «Abbiamo raggiunto un accordo su un meccanismo di garanzia che rappresenta uno strumento molto utile per la gestione delle sofferenze» del sistema bancario, afferma Padoan lasciando il Berlaymont, il palazzo della Commissione europea dove era entrato intorno alle quattro e mezza del pomeriggio per incontrare la responsabile alla Concorrenza, Margrethe Vestager.

Si tratta del veicolo per scaricare i 200 miliardi di crediti deteriorati dalle banche che Bruxelles, per evitare ogni forma di illecito aiuto di Stato, ha smontato al punto che ormai alla vigilia dell'incontro veniva chiamata "bad bank light". Non in grado da sola di risolvere tutti i problemi degli istituti, ma ormai quasi un feticcio da ottenere a ogni costo per evitare nuovi scossoni sui mercati dopo i crolli della scorsa settimana. Un insuccesso non sarebbe stato perdonato dagli investitori.

L'Italia già da tempo aveva rinunciato alla "bad bank grande", quella classica di sistema, un unico veicolo che compra dalle banche a prezzo scontato i non performing loans e li gestisce al loro posto. Dopo le picconate della Commissione al progetto iniziale, due settimane fa il Tesoro aveva presentato l'ultima proposta secondo la quale ogni banca può creare una propria mini bad bank alla quale vendere i crediti scadenti. Con la facoltà di ottenere una garanzia pubblica a pagamento per assicurarsi contro eventuali perdite: se i crediti alla fine dovessero fruttare alla bad bank meno di quanto li ha pagati - ad esempio perché gli immobili del pacchetto acquistato non sono stati venduti - allora verrebbe indennizzato dalla garanzia pubblica.

Il nodo che ha inchiodato il negoziato per mesi e sul quale ieri Padoan e Vestager hanno discusso per cinque ore e mezzo, è il prezzo da pagare per ottenere la garanzia.

Al prezzo di mercato, la richiesta della Commissione per evitare una condanna per aiuti di Stato.

Uscendo dalla riunione, Padoan ha spiegato che l'accordo sui Gacs «accompagna e si rafforza con le misure per la velocizzazione dei processi che sono state introdotte qualche mese fa». Uno strumento «che completa la scatola per gli attrezzi per gestire i crediti in sofferenza».

Il meccanismo, ha aggiunto, «è un po' più complicato di una garanzia statale, ma ha un sistema di incentivazione per accelerare i tempi».

Di fatto si tratta della possibilità per le banche di vendere alla propria bad bank titoli che contengono i crediti deteriorati. La garanzia arriva direttamente dal Tesoro, che mette a disposizione 40 miliardi (che impatteranno sul debito pubblico) per assicurarli. Il costo della garanzia aumenta nel corso del tempo, in modo da rendere più rapida la dismissione dei crediti tossici in pancia alle banche. I diversi livelli del prezzo - sempre di mercato - sono stati limati nella notte dai tecnici di Tesoro e Commissione. Bruxelles, con l'aiuto di un monitoring trustee controllerà l'attuazione dello schema per assicurare che non contenga aiuti di Stato. La Vestager ha messo il sigillo sull'accordo assicurando che le garanzie per i crediti deteriorati «avranno un prezzo di mercato e quindi non costituiscono aiuto di Stato. È un passo importante per sostenere le banche italiane nella gestione dei loro crediti non esigibili e assieme alle altre riforme avviate e pianificate dovrebbe ulteriormente migliorare l'abilità delle banche a finanziare l'economia».

Brinda anche il vicepresidente della Commissione, Vladis Dombrovskis: «Sono incoraggiato dall'intesa».

**I PUNTI LE SOFFERENZE** Gli istituti di credito italiani hanno nei bilanci 360 miliardi di euro di crediti deteriorati, dei quali oltre 200 miliardi, in valore lordo, sono sofferenze BAD BANK "LEGGERA" La proposta

avanzata dal governo alla Ue prevede la possibilità per le banche di acquistare una garanzia pubblica sui crediti affidati alla bad bank IL VALORE Un primo nodo affrontato ieri è il prezzo a cui cedere questi crediti deteriorati: per le 4 banche salvate sono stati svalutati al 18% del loro valore originario LA GARANZIA Altro punto chiave del confronto Padoan-Vestager è stato il prezzo della garanzia pubblica: quello di mercato, secondo Bruxelles, vale circa 100 punti base (1%) IL VERTICE MARATONA Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (a sinistra) e la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager al termine del vertice [www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it) <http://ec.europa.eu> PER SAPERNE DI PIÙ

IL RETROSCENA

## E ora il Tesoro punta su due matrimoni: Bpm-Banco popolare e Ubi-Montepaschi

Incontri oggi al ministero E per i quattro istituti salvati si fanno avanti i fondi esteri insieme a Emilia e Bari  
ANDREA GRECO

MILANO. Lo spavento borsistico di settimana scorsa ha aumentato la pressione del governo e della vigilanza sulle banche italiane, perché si fondano tra loro risolvendo alcune situazioni di vulnerabilità. «Se c'è una cosa buona nel corto circuito tra Bce, investitori e azioni bancarie dei giorni scorsi, è che le istituzioni hanno capito che non c'è da scherzare, e non c'è un minuto da perdere», dice un banchiere italiano dietro le quinte.

Mercoledì scorso la caduta dei titoli bancari più fragili ha rischiato di innescare una crisi di fiducia su investitori e clienti. Mentre i grafici scendevano, i vertici di Tesoro, banche e Bankitalia si confrontavano con nuove consapevolezze. Da allora le dichiarazioni di Matteo Renzi sull'esigenza di concretizzare le fusioni, che il governo cerca di stimolare da un anno, sono aumentate. E anche la moral suasion è aumentata: nelle prime ore perseguendo un complesso ménage à trois aggiungendo Mps a Ubi-Bpm. Ma l'ad della banca milanese Giuseppe Castagna è contrario allo schema: «Io di fusione a tre non ne ho mai parlato.

Le strade sono due e sono quelle», ha detto lunedì. Milano deve scegliere se fondersi alla pari con Banco popolare, o andare "sotto" l'Ubi di Bergamo e Brescia che capitalizza più di lei. La scelta, però, nelle ultime ore la sta suggerendo il governo, che ha care le sorti di Mps di cui il Tesoro è anche azionista con un 4%. Il Monte, si sa, ha un fardello di 25 miliardi di crediti in sofferenza, e per questo dal 26 luglio scorso la Bce ha intimato alla banca di trovarsi un partner solido. Gli avvenimenti di queste ore rendono più perentorio l'invito. Si può scommettere che se ne parlerà oggi a Roma, dove sono attesi Castagna e l'ad di Ubi Victor Massiah, i due pivot cui spettano le mosse. Negli incontri dei due banchieri tra i palazzi romani, si dovrà capire quanto sia fattibile la fusione a tre o una più probabile fusione tra Bpm e Banco Popolare, così da riaprire per Ubi il dossier senese (Mps) squadernato un anno fa. Certo, la banca guidata da Massiah capitalizza due volte il Monte, e uno scambio in carta penalizzerebbe i soci senesi; ma a questo punto della partita è difficile andare per il sottile. Ieri la Borsa ha premiato quasi tutti gli attori: Ubi +8,5%, Mps -3%, Bpm +2,54%, Banco popolare +6,2%.

La ricerca della fusione perfetta tra i maggiori banchieri li ha forse un po' estraniati dall'asta per le quattro "nuove" Banca delle Marche, Etruria, Cariferrara, Carichieti, salvate il 22 novembre dal Fondo di risoluzione. Senza entrare nel dettaglio dei nomi per motivi di riservatezza, le banche ponte in una nota hanno definito «più che soddisfacente» l'esito della prima tornata, che ha permesso «la mappatura di operatori nazionali e internazionali interessati». Dietro le quinte sembra chiaro che l'elenco dei potenziali compratori sia più ricco di fondi anglosassoni che di istituti attivi in Italia. A quanto si apprende, solo due banche domestiche si sono fatte avanti: Banca popolare dell'Emilia per la Nuova Cariferrara e Popolare di Bari per Carichieti. Stretta contiguità geografica, cosa che non si può dire dei grandi fondi Oaktree, Apollo, Lone Star, Bc Partners, Blackstone, Centerbridge, tutti specializzati più nel gestire crediti deteriorati che non banche vere e proprie. Per questo gli stessi nomi potrebbero farsi avanti per comprare Rev, la bad bank delle quattro banche ponte che ha accolto loro sofferenze per 8,5 miliardi svalutate dell'82%. La Commissione europea ha imposto di chiudere la vendita entro l'estate. Si ragiona su un valore complessivo attorno a 1,8 miliardi di euro, e il polo presieduto da Roberto Nicastro terranno per «elementi positivi di valutazione la presentazione di offerte per tutte e quattro le good banks e l'attenzione ai territori».

Fuori dal risiko (sempre che non le tocchi una parte obtorto collo) Intesa Sanpaolo ieri ha convocato l'assemblea straordinaria per il 26 febbraio per votare le modifiche statutarie utili a passare dal doppio cda alla governance "monistica": un solo consiglio che incorpora le funzioni di controllo. La banca non ha

ancora avuto l'ok Bce alla nuova bozza di statuto, ma stima che l'iter «possa concludersi nei prossimi giorni».

**IN CADUTA LIBERA** Il titolo del Monte dei Paschi di Siena è crollato anche ieri in Borsa, perdendo il 3% e chiudendo poco sopra i 70 centesimi. Il mercato aspetta di sapere chi comprerà Mps

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES il caso

## **Padoan: c'è l'accordo politico sui prestiti in sofferenza Ok Ue: non sono aiuti di Stato**

Via libera alla bad bank con la cartolarizzazione dei crediti a rischio Vestager: garanzie a prezzi di mercato. Dombrovskis: intesa incoraggiante  
MARCO ZATTERIN

Ne go z i a t o s e c o n d o l a migliore delle tradizioni, più lungo del previsto e tirato avanti sino alla fumata bianca a tarda ora. Il team guidato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e quello della commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, si sono affrontati per cinque ore a Palazzo Berlaymont. Poco prima delle dieci è sceso l'italiano ed ha annunciato «l'intesa politica» sulla proposta italiana per disinnescare la minaccia che 200 e passa miliardi di crediti in sofferenza costituisce per le banche italiane. Mancano ancora molti dettagli, «da definire nei prossimi giorni», ha precisato l'uomo di via XX Settembre. Per Padoan, però, ci sarà un «forte incentivo» al passaggio di mano dei fondi incagliati. Senza aiuti di stato. Giudizi sospesi. La Commissione e il Tesoro hanno promesso per stamane «una nota informativa». Quel che trapela da fonti del Tesoro non sorprende: è passato che il fulcro dell'operazione sia la Gacs, una Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze, «strumento utile che si integra bene con la strategia strutturale» messa in cantiere dal governo. A seconda di come sarà bilanciata si capirà se per il governo, le banche e l'Italia è stato l'affare di cui c'è bisogno. «Le garanzie sono prezzate a condizioni di mercato in modo che non costituiscano aiuto di Stato», assicura la signora Vestager. Mentre il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, definisce «incoraggiante» l'accordo. Ci sono state due settimane di preparazione intensa dopo che il governo italiano ha rotto gli indugi e inviato a Bruxelles la sua proposta per la «bad bank» il 14 gennaio. Alla fine ci si è resi conto che era necessario trovare un modo per disinnescare la minaccia costituita dal monte dei crediti incagliati e di incerto recupero che zavorra il sistema bancario della penisola. Un dramma: alzano il profilo di rischio dell'universo dello sportello, frenano l'erogazione del credito alle imprese e mettono in pericolo la tenuta del sistema. L'idea è allora che lo stato intervenga con un meccanismo che consenta di vendere questi prestiti insicuri a qualcuno che poi li riandrà a incassare cercando di guadagnarci, perché li paga una parte del valore e ne riprende la totalità quasi. Perché funzioni, si rendono necessarie delle garanzie. Che il governo, secondo le regole Ue, deve offrire a condizioni di mercato, proprio come se fosse un investitore o un azionista privato. Dopo un primo rinvio al mittente, Padoan ha orchestrato una versione leggera della sua bad bank, eliminando l'idea di una cassa comune centrale e mettendo in campo solo la formula della garanzia a pagamento per chi acquista una dote di crediti in sofferenza. Il nodo finale è stato questo. Alla vigilia si è detto che Bruxelles avrebbe potuto essere convinta se lo stato avesse accettato di farsi pagare l'1% (100 punti base), commissione che il sistema creditizio giudica troppo bassa: la loro proposta è dello 0,2/0,3 (20-30 punti base) per una garanzia offerta dalla cassa Depositi e Prestiti, che paghi solo quando viene inchiesta. I numeri si avranno oggi. «Con altre riforme messe in campo dall'Italia dovrebbe migliorare l'abilità delle banche di concedere prestiti all'economia», promette Vestager. Padoan è considerato nella capitale europea l'italiano di mediazione. E' una posizione che aiuta. Anzi risulta che il clima che il ministro ha trovato nel pomeriggio dall'omologo Pierre Moscovici sia stato per nulla ostile. Fra una settimana la Commissione vara le sue previsioni di inverno, centrali per capire dove va l'economia e i conti. Il colloquio fra i due ha chiarito alcuni punti, ma non ha certo liberato la via da una procedura di debito eccessiva. I numeri sono quelli che sono. c

**200 miliardi** Il valore in euro delle sofferenze stimato per le banche italiane Tra gli istituti in sofferenza Mps, Carige e Banco Popolare



**40 miliardi** Il valore stimato delle garanzie che il Tesoro dovrebbe fornire sulla cartolarizzazione dei prestiti in sofferenza BLa bad bank è un meccanismo per alleggerire le banche dei loro crediti deteriorati. Gli istituti si sdoppiano e cedono parte del loro portafoglio ai nuovi veicoli societari. La bad bank gestisce i crediti anomali che ha ricevuto, correndo tutti i rischi conseguenti e godendo degli eventuali rendimenti. Essendo poco sicura la loro realizzazione, i rendimenti risultano più alti.

Foto: Avanti tutta Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha incassato l'ok dell'Ue all'operazione per alleggerire i bilanci delle banche italiane

Foto: ANSA

Analisi

## Così si salvano le banche italiane ma molte dovranno cercare capitali

Nelle simulazioni svettano Mps, Unicredit e Banco Popolare Boston Consulting: possibile un forte aumento del Pil nel 2016

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Comunque si voglia definire la soluzione tecnica - evitiamo al lettore la disputa fra gli addetti ai lavori sull'anglicismo corretto - l'accordo fra Roma e Bruxelles sui crediti deteriorati delle banche è una buona notizia per l'Italia e la sua economia. I consulenti di Boston Consulting ne calcolano già effetti decisi sulla crescita: se d'incanto i duecento e più miliardi di sofferenze si dimezzassero, il prodotto interno lordo aumenterebbe di almeno l'1,5 per cento. Possibile? «Fare cifre è prematuro», frena il direttore di Nomisma Andrea G oldstein. «Una cosa è certa: chi ha soldi in banca è spaventato, l'accordo con l'Europa ristabilisce un buon clima di fiducia. Non è poco». Quando il barometro promette tempesta, ogni raggio di sole ci consola: «Più che la soluzione sulle sofferenze, i mercati premierebbero una grossa fusione bancaria». Mps andrà a nozze con il Banco Popolare? E che ne sarà della Popolare di Milano? L'imminente riforma delle banche di credito cooperativo sarà efficace? Benché la foresta pietrificata del credito sia un lontano ricordo, in Italia ci sono ancora troppi sportelli e molte banche non sufficientemente capitalizzate. In questo senso, liberarsi dei crediti deteriorati con l'aiutino dello Stato non sarà comunque una passeggiata. Anzi. Gli scenari Fra gli addetti ai lavori non si parla d'altro: che accadrà ai bilanci degli istituti più importanti e carichi di sofferenze dopo aver svalutato i crediti? Le regole dell'Unione bancaria sono inflessibili: più è basso il valore di quei crediti, peggiori saranno i coefficienti patrimoniali. Al Tesoro raccontano che Piercarlo Padoan è entrato nell'ufficio del commissario Vestager con la proposta di concedere una garanzia pubblica fino al 30 per cento del valore di quei crediti. Una cifra fin troppo alta, poiché a Bruxelles considerano il valore medio dei crediti deteriorati nell'area euro attorno al 18 per cento. Gli esperti delle grandi banche in queste ore si stanno scambiando una tabellina che racconta cosa accadrebbe se quei 200 miliardi diventassero 50, ovvero con una svalutazione al 25 per cento del loro valore teorico. Ebbene, in questa ipotesi l'intero sistema avrebbe bisogno di aumenti di capitale per 27-28 miliardi. Chi paga e chi no Occorre naturalmente considerare caso per caso: ci sono banche con molti crediti deteriorati ma ben capitalizzate, banche che nel frattempo hanno provveduto a far da sé, altre che si apprestano a vendere. Ieri ad esempio Banca Akros e Prelios hanno lanciato una piattaforma di gestione con sei istituti fra cui la Popolare di Milano. Un'altra delle tabelline che circolano fra gli analisti raccontano quel che accadrebbe nell'ipotesi di una svalutazione fino al 20 per cento. Alcune banche riuscirebbero a rientrare nei parametri europei e non sarebbero costrette all'aumento di capitale: fra queste Credem, Intesa San Paolo, Mediobanca, Banca popolare di Milano e Banca popolare dell'Emilia. Carige dovrebbe varare un aumento di capitale da 600 milioni di euro, Ubi per 500. Altre tre grosse banche sarebbero invece costrette a trovare più fondi: Unicredit fino a 4,5 miliardi, Mps 4,2, al Banco popolare ne «basterebbero» 1,5. Di per sé i numeri non dicono molto: va considerata la dimensione della banca, e il rapporto fra crediti deteriorati e capitale netto. Unicredit è un colosso paneuropeo con un «Texas ratio» (questo il nome del rapporto di cui sopra) contenuto al 90 per cento, mentre Mps è molto più piccola, con un rapporto fra capitale e sofferenze oltre il 250 per cento. La vicenda senese resta la madre di tutti i grattacapi, nonostante due aumenti di capitale e un prestito statale. L'unico in Italia dall'inizio della crisi. Twitter @alexbarbera c

### Le sofferenze bancarie

56,6

143,4 sett 2008 43 sett 2015 200 - LA STAMPA da famiglie e altri da società non finanziarie Crescita dei crediti non riscossi in Italia dall'inizio della crisi (cifre in miliardi di euro) 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

LA TRATTATIVA

## **Banche, accordo tra Italia e Ue per gestire i crediti a rischio**

Intesa tra Padoan e il commissario Vestager dopo una maratona di cinque ore: prevista la garanzia pubblica a prezzi di mercato

David Carretta

Dopo una lunga maratona negoziale il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e la commissaria alla concorrenza, Margrethe Vestager, ieri sera hanno trovato un accordo su uno strumento che dovrebbe consentire alle banche italiane di disfarsi di gran parte dei crediti deteriorati. La bad bank italiana prenderà la forma di una "Garanzia sulla cartolarizzazione delle sofferenze" e dovrebbe permettere di liberare il sistema bancario di circa 200 miliardi di non performing loans (NPL). «Nella strategia strutturale del governo sul settore bancario aggiungiamo un utile strumento che si integra con le riforme fatte», ha detto Padoan dopo l'accordo: «la Garanzia sulla cartolarizzazione aiuterà a smaltire in modo efficiente e veloce il problema delle sofferenze bancarie». Si tratta di un «buon accordo», perché «le garanzie sono prezzate a condizioni di mercato in modo che non costituiscano aiuto di Stato», ha detto Vestager: «con altre riforme messe in campo dall'Italia dovrebbe migliorare la capacità delle banche di concedere prestiti all'economia reale». Sia il governo sia la Commissione volevano chiudere un dossier che si trascinava da un anno per permettere all'Italia di ripartire con maggiore slancio e porre fine alle attuali turbolenze sui titoli bancari. Secondo un rapporto dell'esecutivo comunitario sulla sostenibilità delle finanze pubbliche, i crediti in sofferenza rappresentano una «fonte importante di rischi di passività a breve termine» per il bilancio dello Stato italiano. «Il chiarimento definitivo e la conclusione di questa lunga trattativa produrrà una base di certezza del diritto che sarà positivamente utilizzabile per valutazioni di ogni genere, comprese quelle delle possibili aggregazioni delle imprese bancarie», ha detto il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. **DETTAGLI IN ARRIVO** «I dettagli tecnici saranno mesi a punto nelle prossime ore», ha spiegato Padoan: per stamattina è atteso un comunicato congiunto. La partita tra Roma e Bruxelles si è incentrata sul prezzo della garanzia che il Tesoro metterà a disposizione delle banche per rendere più appetibili i pacchetti di crediti deteriorati, riducendo così l'impatto sui bilanci degli istituti di credito. L'Italia puntava al minimo: tra i 20 e i 30 punti base, altrimenti gli accantonamenti attuali delle banche rischierebbero di non bastare per coprire le perdite. Ma, per evitare aiuti di Stato che avrebbero fatto scattare un bail-in (le perdite per azionisti, obbligazionisti e depositi sopra i 100 mila euro), la Commissione chiedeva un prezzo in linea con i valori di mercato che, secondo le indiscrezioni, si attesterebbe sui 100 punti base. «L' Italia non va in giro a chiedere l'elemosina a nessuno», ha spiegato Padoan durante un'audizione all'Europarlamento, rispondendo a alcuni deputati che contestavano la gestione degli aiuti all'Ilva e di altri dossier europei. Il ministro dell'Economia ha incontrato anche il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, che ha più volte avvertito l'Italia sulla necessità di non esagerare con le richieste di flessibilità. Il giudizio definitivo sulla Legge di Stabilità è atteso in primavera. Ma un primo appuntamento decisivo ci sarà la prossima settimana, quando la Commissione pubblicherà le sue previsioni economiche d'inverno.

### **Le banche europ ee**

**36.290**

**2.720**

**1.071**

238.984

162.528

52.473

39.809 Grecia Italia Germania Regno Unito Spagna Paesi Bassi Francia Dati in milioni di euro Aiuti di Stato alle banche Impatto degli interventi pubblici sui sistemi bancari e finanziari 2014

Foto: IL NUOVO PARACADUTE RIGUARDERÀ LA CARTOLARIZZAZIONE DEI PRESTITI DETERIORATI  
BRUXELLES: «EVITATI GLI AIUTI DI STATO»

Foto: (foto EPA)

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

IL PIANO

## **Ora tocca al decreto sul riordino delle Bcc e alla liquidazione veloce delle sofferenze**

Roberta Amoroso

Non era affatto scontato che dopo tanti annunci si arrivasse ieri all'accordo. Eppure a questo si aggrappavano con forza i mercati, nonostante tutti gli sforzi del governo per non far concentrare troppe aspettative sul faccia a faccia Padoan-Vestager a Bruxelles. Non a caso, in attesa dell'esito dell'incontro, il governo era andato avanti per la sua strada. La missione di dare un'iniezione di fiducia sul sistema banche, accanto ai numeri e ai certificati di solidità arrivati da più parti nei giorni scorsi, era stata affidata già da tempo al piano di riassetto del sistema bancario che arriverà domani, a meno di cambi di programmi, sul tavolo del Consiglio dei Ministri, tra riorganizzazione delle Bcc e recupero crediti più facile. Ma, sia chiaro, presentare un piano di riassetto del sistema bancario, con l'ingrediente dell'accordo raggiunto in Europa sulla garanzia pubblica per le sofferenze, è tutta un'altra storia. A questo punto, però, bisogna capire se non si sceglierà di rinviare il Consiglio dei ministri per avere i tempi tecnici per scrivere le norme anche sulle sofferenze o se si farà una manovra in due passi. Un ulteriore sforzo di chiarezza sul tema dei 201 miliardi di sofferenze che pesano sul sistema bancario è stato fatto in un report circolato in ambienti del Tesoro che mettono insieme tutti i numeri del sistema. Così è stato messo ancora una volta agli atti che le banche italiane hanno «una copertura dei crediti deteriorati più elevata delle media europea», sono molto «ben posizionate» per liquidità, «relativamente poco esposte» verso i paesi emergenti, e hanno una bassa esposizione in «prodotti derivati», ma anche verso il settore immobiliare, più volatile e in grado di generare rischi. Non solo. Ieri l'agenzia di rating Moody's ha annunciato di aver promosso di un gradino i depositi di 16 banche italiane, mentre nel caso di due istituti la scalata è di ben due gradini. Questo mentre la stessa agenzia Usa ha rivisto al ribasso il giudizio sui bond senior non garantiti di cinque banche. Dunque grazie alla direttiva sulla risoluzione bancaria (bail-in), risulta migliorato il rating sui depositi del Credem, da "Baa2" a "A3", con outlook stabile, seppure sia invece ridotto il merito di credito sui bond senior unsecured da "Baa2" a "Baa3". Promosso di un "notch" anche il rating sui depositi di Bpm (da "Ba3" a "Ba2") e del Banco Popolare (da "Ba3" a "Ba2"). LA MAXI-HOLDING Il nuovo pacchetto di norme destinato a efficientare e accelerare le procedure per il recupero crediti, era già stato messo in cantiere per dare un segnale forte sul fronte dei crediti malati. Vale a dire dare tempi certi alle procedure di recupero con l'obiettivo anche di alzare anche la qualità dei crediti in sofferenza. Quanto, invece, alla nascita della holding che raccoglierà il mondo delle Banche di credito cooperativo (Bcc), il testo di riforma è alle ultime limature. Proprio in queste ore, infatti si stanno chiarendo gli ultimi punti. Il primo è che la newco capogruppo delle cooperative bancarie avrà una dotazione di capitale di circa un miliardo. Un secondo gruppo sarà invece formato dalle casse Raiffeisen altoatesine. Ma in ogni caso, sembra che la riforma non finirà per sfozzire il numero di Bcc presenti in Italia. Per il resto, anche le ultime parole del premier Matteo Renzi, ben attento a non riutilizzare il riferimento alla francese Credit Agricole come modello della riforma, sembrano aver rassicurato gli esponenti di vertice del sistema cooperativo.

Foto: Il ministero dell'Economia

Foto: SALVO SORPRESE DOMANI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DARÀ IL VIA ALLE NORME SUL RIASSETTO DEL SISTEMA

## **Dati sanitari, l'Agenzia formalizza il rinvio al 9 febbraio**

Andrea Bonghi

Il mini slittamento dell'invio dei dati sanitari trascina in avanti anche il termine per l'opposizione al trattamento delle proprie spese. C'è infatti più tempo, fino al 9 marzo 2016, per rifiutare l'utilizzo delle spese mediche nella precompilata 2016 da parte dei contribuenti. Lo slittamento si è reso necessario per uniformare la scadenza per le opposizioni dei contribuenti al mini slittamento dell'invio dei dati sanitari al 9 febbraio. Le nuove scadenze delle comunicazioni legate al modello 730 precompilato sono state ufficializzate in un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate di ieri (prot. 14464 /2016). Dal punto di vista prettamente normativo solo un decreto ministeriale può però disporre lo slittamento dei termini per l'invio dei dati relativi alle spese sanitarie. Ecco allora che il provvedimento direttoriale di ieri, nella sua parte conclusiva, informa i contribuenti che con decreto del ministero dell'economia e delle finanze è previsto che il termine per la trasmissione dei dati delle spese sanitarie riferite all'anno 2015 al Sistema Tessera Sanitaria sia rinviato dal 31 gennaio al 9 febbraio 2016. Peccato che di questo decreto non vi sia ancora traccia nonostante che il termine del 31 gennaio sia ormai prossimo alla scadenza. Tornando ai contenuti del provvedimento direttoriale di ieri nello stesso si motivano le ragioni del mini slittamento dei termini con «le esigenze manifestate dai soggetti tenuti alla trasmissione dei dati e della necessità di assicurare l'invio di informazioni il più possibile corrette e complete ai fini della predisposizione della dichiarazione precompilata». Il mini rinvio concesso, si legge ancora nel provvedimento, non impatterà sul calendario della campagna dichiarativa 2016. In conclusione quindi, poiché la trasmissione delle spese sanitarie attraverso il sistema tessera sanitaria si chiuderà con il 9 febbraio prossimo, dal giorno immediatamente successivo, ossia dal 10 febbraio, per effetto di apposita modifica apportata all'analogo provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate del 31 luglio 2015, gli assistiti potranno esercitare la loro opposizione all'invio dei dati da parte del Sistema Tessera Sanitaria all'Agenzia delle entrate, in relazione ad ogni singola voce, fino al 9 marzo 2016.

## Redditometro, provare l'aiuto del genitore

Debora Alberici

È legittimo l'accertamento a carico del trentenne che, pur dichiarando un reddito basso, acquista auto di lusso. Ciò anche se vive con la madre benestante. È infatti necessario che il contribuente documenti il transito endofamiliare del denaro. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 1332 del 26 gennaio 2016, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate rimettendo la causa alla Ctr della toscana. Il caso ha creato opinioni contrastanti fra i giudici di merito. Infatti l'atto impositivo è stato ritenuto legittimo in primo grado per poi essere invalidato in secondo. Ora la Suprema corte ha ribaltato di nuovo il verdetto ritenendo assolutamente insufficienti le giustificazioni del giovane che aveva sostenuto l'acquisto dei veicoli di lusso da parte della madre. Aveva prodotto solo la dichiarazione di questa ma lui non poteva essere a carico della donna, vuoi per l'età vuoi perché aveva dichiarato 13 mila euro. Sul punto la sesta sezione - T ha infatti chiarito che la prova documentale contraria ammessa per il contribuente dall'art. 38 del dpr 600/1973 non riguarda la sola disponibilità di redditi esenti o di redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta, ma anche l'entità di tali redditi e la durata del loro possesso, che costituiscono circostanze sintomatiche del fatto che la spesa contestata sia stata sostenuta proprio con redditi esenti, pur non essendo onere del contribuente dare la prova rigorosa e puntuale dell'impiego proprio di detti redditi per l'acquisizione degli incrementi patrimoniali.

Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

## **La trasparenza non è più una palla al piede**

Addio alla scheda informativa relativa ai procedimenti amministrativi che si sarebbe dovuta produrre automaticamente, in applicazione dell'articolo 23 del dlgs 33/2013. Lo schema di decreto legislativo di riforma della normativa sulla trasparenza amministrativa modifica in modo radicale ed estesissimo il dlgs 33/2013, nel tentativo di renderlo di più semplice utilizzo, eliminando gli eccessi di burocrazia incautamente introdotti tre anni fa, per effetto dei quali la trasparenza, per quanto migliorata, per le p.a. è sostanzialmente una palla al piede burocratica. L'articolo 23 del dlgs 33/2013 era una tra le norme più discutibili e le maggiori fonti di lavoro oggettivamente di utilità solo formalistica. La norma attualmente obbliga le pubbliche amministrazioni a pubblicare e aggiornare ogni sei mesi, in distinte partizioni della sezione «amministrazione trasparente», gli elenchi dei provvedimenti adottati dagli organi di indirizzo politico e dai dirigenti, con particolare riferimento ai provvedimenti finali dei procedimenti di autorizzazione o concessione; scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi; concorsi e prove selettive per l'assunzione del personale e progressioni di carriera; accordi stipulati dall'amministrazione con soggetti privati o con altre amministrazioni pubbliche. Tutti dati e informazioni già oggetto di altre pubblicazioni, così da creare un'inutile ridondanza, doppioni, e lavoro improduttivo. La previsione più velleitaria dell'articolo 23 del dlgs 33/2013 è il comma 2, ai sensi del quale «per ciascuno dei provvedimenti compresi negli elenchi di cui al comma 1 sono pubblicati il contenuto, l'oggetto, la eventuale spesa prevista e gli estremi relativi ai principali documenti contenuti nel fascicolo relativo al procedimento. La pubblicazione avviene nella forma di una scheda sintetica, prodotta automaticamente in sede di formazione del documento che contiene l'atto». Si confermano le duplicazioni delle informazioni già presenti in altre parti dei siti «amministrazione trasparente» e, soprattutto, si pretende il miracolo informatico della produzione automatica della scheda contenente i dati richiesti. Miracolo che, ovviamente, nessun ente è riuscito a produrre, sicché la conseguenza è stata un'immane produzione di data entry fine a se stessa. Il governo, con lo schema di decreto legislativo, prende atto del fallimento della disposizione in esame e dispone l'abolizione del comma 2 dell'articolo 23. Ma, anche il comma 1 viene radicalmente modificato. Infatti, non sarà più necessario pubblicare e aggiornare semestralmente gli elenchi dei provvedimenti in materia di autorizzazione e concessione e di concorsi, visto che i dati sono tutti comunque reperibili mediante altri canali. Per quanto riguarda i dati relativi agli appalti, di fatto basterà il collegamento ipertestuale alle pagine della «sezione amministrazione trasparente» che già contengono i dati richiesti. Infine, in merito alla fattispecie degli «accordi stipulati dall'amministrazione con soggetti privati o con altre amministrazioni pubbliche», che ha creato moltissima confusione in quanto non risultava chiaro quali fossero tali accordi (convenzioni? appalti? ecc.), lo schema di decreto legislativo precisa che si tratta esclusivamente di quelli previsti dagli articoli 11 e 15 della legge 241/1990. Si tratta, quindi, o degli accordi integrativi o sostitutivi dei provvedimenti amministrativi (articolo 11), oppure delle convenzioni per la gestione di attività comuni tra amministrazioni o tra queste e privati (articolo 15).



In Gazzetta il decreto con i paletti ambientali. Capacità ecologica degli appaltatori ai raggi X

## Criteri base per gli appalti verdi

Standard minimi di gara. E bonus dalle stazioni appaltanti  
CINZIA DE STEFANIS

Un appalto può essere definito «verde» dalla p.a. se include almeno i criteri di base. Le stazioni appaltanti però sono invitate a utilizzare anche i criteri premiali quando aggiudicano la gara con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Tra i criteri ambientali minimi di base c'è quello della selezione dei candidati. Secondo questo criterio l'appaltatore deve dimostrare la propria capacità di applicare misure di gestione ambientale, conformemente alle normative vigenti. Queste le novità contenute nel dm 24 dicembre 2015 del ministero dell'ambiente (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 gennaio 2015 n. 16) con il quale vengono adottati i criteri ambientali minimi (Cam) per l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione. Vengono forniti i criteri minimi sia per gruppi di edifici che per singoli edifici. Tra le specifiche tecniche dei gruppi di edifici c'è da segnalare l'inserimento naturalistico paesaggistico, la sistemazione delle aree verdi e il mantenimento della permeabilità dei suoli. Tra le specifiche tecniche del singolo edificio è stata inserita la prestazione energetica (nei nuovi progetti l'indice di prestazione energetica globale deve essere uguale ad A2), l'approvvigionamento energetico, il risparmio idrico, l'illuminazione naturale ecc. Inoltre vengono illustrate le specifiche tecniche dei componenti edilizi come calcestruzzi, laterizi, prodotti in legno ecc., di cui vengono per esempio specificate la quantità che bisogna riciclare. Nelle specifiche tecniche del cantiere vengono esplicitati i criteri da seguire nelle demolizioni, per i materiali usati in cantiere, per gli scavi ecc. Infine vengono definiti i criteri minimi premiali come il miglioramento prestazionale del progetto, l'uso di materiali rinnovabili, la distanza di approvvigionamento dei prodotti da costruzione e il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'edificio.

**Stretta per i fumatori. Multa per i mozziconi** DAL 2 FEBBRAIO PROSSIMO SARÀ VIETATO Fumare nelle auto, in sosta o movimento, in presenza di minori • e di donne in stato di gravidanza Fumare all'aperto, nelle pertinenze esterne di università e • ospedali Gettare i mozziconi per terra, nelle acque e negli scarichi • **NUOVI LIMITI DI VENDITA E INFO SUI PACCHETTI** Una sanzione tra 500 e 3 mila euro colpirà chi vende sigarette ai minori. • Si rischia anche lo stop della licenza all'esercizio dell'attività di vendita da un minimo di 15 giorni fino alla chiusura definitiva Il tabacco sfuso potrà essere venduto al massimo fino a 30 grammi • Spariranno i pacchetti di sigarette da 10 • Sui pacchetti delle sigarette tradizionali info e indirizzi per disintossicarsi •

La relatrice al milleproroghe: il tema è tra le priorità assieme ai precari delle province

## **Solidarietà con reintegro al 70%**

Deputati al lavoro per reintrodurre il 10% aggiuntivo  
FRANCESCO CERISANO

L'integrazione salariale dei contratti di solidarietà potrebbe tornare al 70% grazie a un emendamento al decreto milleproroghe. Come già accaduto l'anno scorso, potrebbe essere il decreto legge di proroga dei termini (dl 201/2015), all'esame delle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera, il contenitore normativo in cui porre rimedio alla «dimenticanza» della legge di stabilità (legge n. 208/2015) che non ha detto nulla sulla previsione anche per il 2016, del 10% che va ad aggiungersi al trattamento di integrazione salariale del 60%. In questo modo, dunque, anche per il 2016, la retribuzione persa dai dipendenti per effetto della riduzione dell'orario di lavoro, disposta in applicazione dei contratti di solidarietà, potrà essere reintegrata al 70%. Una buona notizia per gli oltre 100 mila lavoratori interessati dalla misura, anche se sono lontani i tempi in cui l'integrazione arrivava a coprire l'80% del taglio (il reintegro extra del 20%, introdotto in via sperimentale il 1° luglio 2009 è stato via via prorogato fino a tutto il 2013, salvo poi ridursi al 10% a partire dal 2014). L'emendamento per ripristinare l'integrazione al 10% anche per il 2016 è stato predisposto da un folto gruppo di deputati del Partito democratico con in testa i «pugliesi» Ludovico Vico, Michele Pelillo, Dario Ginefra e Salvatore Capone, particolarmente sensibili al tema perché consentirebbe di alleggerire il peso degli ammortizzatori sociali sui lavoratori dell'Ilva di Taranto. Ma sulla proposta di modifica del Pd potrebbero contare anche le opposizioni. A cominciare da Sel, il cui deputato Gianni Melilla ha recentemente presentato un'interrogazione al ministro del lavoro Giuliano Poletti per chiedere lumi sul mancato rifi nanziamiento del 10% aggiuntivo. L'emendamento del Pd ricalca esattamente quello inserito nel milleproroghe dell'anno scorso per rimediare alla dimenticanza della legge di stabilità 2015. Troverà applicazione solo agli accordi e alle istanze, rispettivamente stipulati e presentati prima del 24 settembre 2015, data di entrata in vigore della riforma degli ammortizzatori (dlgs n. 148/2015). Sulla copertura economica dei contratti di solidarietà i parlamentari proponenti chiedono che per il 2016 vengano investiti gli stessi 50 milioni stanziati l'anno scorso, a valere sulle risorse del Fondo sociale per occupazione e formazione. «È ancora presto per considerare acquisito il rifi nanziamiento della reintegrazione salariale al 70%, ma di sicuro il tema è tra le priorità individuate per gli emendamenti da concordare con il governo», conferma a ItaliaOggi Daniela Gasparini (Pd) relatrice del milleproroghe per la commissione bilancio. Di sicuro se ne saprà di più oggi, dopo il faccia a faccia tra governo e relatori previsto per questa mattina alle 11. Tra gli altri temi caldi, su cui è lecito attendersi buone notizie, c'è anche la proroga dei precari delle province e la sterilizzazione anche per il 2016 della cosiddetta «tassa sui licenziamenti», il ticket introdotto dalla riforma Fornero a carico del datore di lavoro nei casi di interruzione di un rapporto a tempo indeterminato. Per il triennio 2013-2015 il ticket è stato congelato per i casi di interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato nelle costruzioni edili, a seguito del completamento dei lavori e della chiusura del cantiere, nonché per i licenziamenti in conseguenza di cambi di appalto, ai quali sono seguite assunzioni presso altre aziende. Queste esclusioni, si augura la relatrice, dovrebbero essere confermate anche nel 2016.

## Professionisti, la prova dei bandi Ue

La legge di Stabilità 2016 consente ai professionisti di accedere ai Fondi strutturali europei: equiparati alle Pmi, possono partecipare ai bandi comunitari rientranti nella programmazione 2014/2020 (Pon e Por dei fondi Fse e Fesr), a prescindere dalla forma giuridica rivestita. «La misura amplia le prospettive di crescita dei tecnici che puntano su qualità, innovazione, internazionalizzazione e networking per essere competitivi sul mercato dei servizi professionali», commenta il presidente del Cngegl Maurizio Savoncelli, che aggiunge «è un'opportunità straordinaria che i geometri possono e devono cogliere, utilizzando al meglio gli strumenti che da tempo il Cngegl ha messo loro a disposizione, consapevole dell'importanza di un simile provvedimento ai fini della crescita economica della categoria e del paese». Archiviata la fase formativa, mirata a fornire agli iscritti indicazioni di carattere burocratico-amministrativo utili allo sviluppo di progetti validi, la road map del Cngegl (avviata nel 2014) punta ora a rendere massimamente fruibile la risorsa necessaria alla piena operatività: l'informazione. «Il Cngegl», spiega il segretario Ezio Piantedosi, «mette a disposizione dei geometri il servizio di monitoraggio A misura di Geometra ospitato nella newsletter Geometri in Rete e nell'area riservata Bandi europei del sito Cipag».

VISTO DAL PRESIDENTE/ Senza un cambio di rotta a rischio il futuro informatico del paese

## **Il ruolo centrale del digitale**

Urge rivedere il rapporto tra stato e produttori di software

È giunto il momento che lo stato riconsideri il ruolo degli intermediari, lo inserisca nella sua strategia e agisca di conseguenza. Da anni, ormai, i soggetti che svolgono il ruolo fondamentale di raccordo di tutta la filiera, stato, professionisti, imprese e cittadini, sono le software house, che sviluppano il software per la gestione delle imprese, degli studi professionali e degli stessi enti pubblici. Attraverso questi strumenti, sempre all'avanguardia, avviene il processo di intermediazione tra l'apparato normativo del nostro paese, che nonostante le dichiarazioni di semplificazioni, cresce in complessità, e tutti coloro che sono tenuti a adempiere gli obblighi e a rispettare le scadenze. Di questo ruolo chiave noi di AssoSoftware, rappresentando il comparto dei produttori di software gestionale e filiera, siamo certi. Tuttavia alla nostra certezza, basata sull'esperienza quotidiana di milioni di contribuenti, non corrisponde quella dello stato. Serve ripeterlo: c'è ancora un divario imponente tra efficienza e visione delle imprese e quella della pubblica amministrazione. Essa dovrebbe indicare la strada e dettare le regole per percorrerla. Una distanza che si amplia considerando che ogni ente, da quelli centrali alle amministrazioni locali, fa parrocchia a sé, ognuno con i propri sistemi informatici che duplicano costi e non dialogano tra loro. Altra questione dirimpante che porta all'inefficienza è la visione distorta del rapporto con il cittadino-contribuente a cui questi enti dovrebbero fornire servizi: l'autoreferenzialità che li contraddistingue è tale da non tollerare intermediazione. Ogni giorno con un'invenzione spesso estemporanea per saltare ogni riferimento certo, come i professionisti o le software house. Comunicazione unica, invio delle spese sanitarie e riforma del Jobs act: basterebbe la cronaca di questi ultimi mesi per evidenziare la situazione di «normale» affanno in cui ci troviamo a operare con scadenze non programmabili e istruzioni e specifici che tecniche parziali e che giungono in ritardo. Ogni giorno gli analisti e i tecnici delle software house sono chiamati a far fronte alla grandine di novità normative che impattano pesantemente sullo sviluppo delle soluzioni preposte alla gestione contabile-amministrativa e filiera dei milioni di imprese italiane. La situazione è paradossale. I nostri esperti, infatti, si scoprono accomunati proprio ai referenti di quegli enti, come Agenzia delle entrate o l'Agid, nell'arduo compito di decifrare le norme e le implicazioni operative. Tali enti dovrebbero assicurare risposte precise e tempestive. Sempre più di frequente, invece, seppure animati di concreta volontà di collaborare, si trovano anch'essi in affanno nell'orientarsi e nel trovare il bandolo della matassa normativa. Il risultato è che senza indicazioni precise e risposte puntuali, e senza il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dalle software house, diventa una sfida da predisporre gli strumenti che permettano a professionisti e imprese di osservare scadenze e obblighi di legge. Noi riteniamo che l'origine di questa criticità risieda nel modello organizzativo e nella carenza di struttura e risorse dedicate di questi enti, impossibilitati a recepire le istanze e i bisogni connessi al processo di innovazione e digitalizzazione della relazione tra stato e contribuente. Non viene messa in discussione la buona volontà di chi ci lavora, ma non basta. Servono cambiamenti tangibili nell'operatività quotidiana, dialogo e volontà di collaborazione anche dall'apparato burocratico che le controlla. AssoSoftware, con gli strumenti che ha messo in campo, come i forum e i gruppi di lavoro, ribadisce il proprio ruolo di riferimento e chiede alla funzione pubblica di provvedere a rafforzare, con risorse adeguate e tempi realistici, tutti quegli enti che sono gli interlocutori necessari all'ottenimento delle informazioni e dunque la possibilità di operare secondo standard di eccellenza. Un cambio di passo nei rapporti tra apparato pubblico e AssoSoftware non è prorogabile, per uscire dall'impasse e dal crescendo di difficoltà che si riscontrano ogni giorno, permettendo così alle software house di svolgere il proprio ruolo di intermediari, senza la sovrattassa dell'inefficienza pubblica.

Foto: Bonfiglio Mariotti

## ENTRA NELLA FASE OPERATIVA LA SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE DELL'ODCEC DI ROMA **Al via i corsi di alta formazione in diritto tributario**

GIOVANNI BATTISTA CALÌ \*

Ultimata la fase progettuale, la Scuola di Alta Formazione dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma entra nella fase operativa e avvia, a partire dal prossimo mese di marzo, i primi Corsi di Alta Formazione. Ancorché il progetto sia ben più ampio e intenda coprire tutte le aree di specializzazione dei commercialisti, la Scuola ha deciso di avviare la propria attività partendo con i Corsi di Alta Formazione in Diritto Tributario. Una scelta fatta in considerazione delle significative modifiche alla legislazione tributaria introdotte con i decreti delegati dell'autunno scorso e con la Legge di Stabilità 2016. I Corsi, al fine di soddisfare i requisiti indicati dal Consiglio Nazionale, avranno una durata variabile tra le 200 e le 300 ore e saranno suddivisi in moduli. Al termine di ciascun modulo i partecipanti, il cui numero sarà limitato per consentire una migliore interazione con i docenti, effettueranno un test di verifica. La fruizione dei Corsi farà, ovviamente, maturare crediti formativi a favore degli iscritti all'Albo. Inoltre, gli iscritti all'Albo che completeranno un Corso, frequentando almeno l'80% delle lezioni e superando i relativi test di verifica, avranno diritto a un attestato che - in base alle indicazioni del Consiglio Nazionale - potrà essere successivamente utilizzato per richiedere il riconoscimento del titolo di specializzazione, quando saranno state apportate le necessarie modifiche legislative e regolamentari attualmente allo studio. I primi quattro Corsi di Alta Formazione in Diritto Tributario sono stati organizzati dalla SAF dell'Odcec di Roma in collaborazione con il Dipartimento di Studi Aziendali dell'Università degli Studi Roma Tre e saranno così strutturati: «Accertamento, riscossione, sanzioni e contenzioso», articolato in tre moduli per un totale di 220 ore ripartite su 44 giornate; « Imposte sui redditi», articolato in cinque moduli per un totale di 285 ore ripartite su 57 giornate; « Fiscalità internazionale», articolato in tre moduli per un totale di 205 ore ripartite su 41 giornate; «L'Iva, le altre imposte indirette e la fiscalità locale», articolato in quattro moduli per un totale di 215 ore ripartite su 43 giornate. I Corsi sono rivolti primariamente agli iscritti all'Albo ma sono aperti anche ai manager delle imprese, ai funzionari dell'Agenzia delle Entrate ed ai militari della Guardia di Finanza. E al fine di minimizzare l'impatto sull'attività lavorativa dei partecipanti, le lezioni si svolgeranno il venerdì pomeriggio e il sabato mattina. I docenti saranno professionisti, accademici, magistrati ed esponenti di primissimo livello del mondo imprenditoriale e dell'Amministrazione finanziaria. Il loro compito, con l'ausilio di un team di tutor e di una segreteria didattica, sarà quello di fornire ai partecipanti corsi caratterizzati da un elevato grado di approfondimento, da un costante riferimento alla pratica professionale e da una notevole attenzione alla qualità della didattica. Obiettivi possibili anche grazie al lavoro di un'affiatata squadra di professionisti con una lunga esperienza nel settore della formazione tra i quali ricordiamo Gianfranco Ferranti, Direttore della Scuola; Giuseppe Ascoli, Presidente del Comitato Scientifico della Scuola; Dorina Casadei, rappresentante della Scuola nel Coordinamento Permanente delle Scuole di Alta Formazione istituito dal Consiglio Nazionale; Maurizio Fattaccio, Presidente della Fondazione Telos nel cui ambito è incardinata la Scuola; e Giuseppe Marini, professore di Diritto Tributario e referente del Dipartimento di Studi Aziendali dell'Università degli Studi Roma Tre per le attività svolte in collaborazione con la Scuola. \*Presidente della Scuola di Alta Formazione dell'Odcec di Roma

BANCHE, RISIKO E NUOVI POTERI

## Dal credito al fisco. Così Renzi guida un arcigno stress test per Bankitalia

Stefano Cingolani

Roma. Tra Palazzo Chigi e Palazzo Koch oggi c'è una distanza molto più grande di quel chilometro segnato sulla mappa di Roma. E' vero i due palazzi del potere in varie fasi della storia sono stati più vicini o più lontani. Talvolta si sono rispecchiati l'uno nell'altro, come quando Carlo Azeglio Ciampi e Lamberto Dini, l'uno governatore e l'altro direttore generale, sono diventati presidente del Consiglio nel 1993 e nel 1995. Ma adesso il fossato appare davvero profondo e dalle due sponde partono frecce, giavellotti, palle di fuoco. E' vero, "Matteo Renzi rompe gli equilibri in un paese che cambia", scrive Galli della Loggia sul Corriere della Sera. Del resto, non potrebbe essere più grande la differenza tra "la contegnosa sobrietà rivestita di grisaglia di Palazzo Koch e gli abiti troppo stretti, la voglia un po' provinciale di far bella figura e il fare spiccio e risoluto di Renzi". Ma non è solo questione di stile o di carattere. Galli mette insieme anche la Farnesina, perché la diplomazia come la Banca d'Italia è stata l'incubatrice di una schiatta di funzionari pilastro della classe dirigente, la versione italiana dei grand commis d'Etat francesi. E non c'è dubbio che Renzi abbia preso di petto entrambe, ferendo spesso le loro sensibilità. Lo ha fatto, del resto, nei confronti di altri centri di potere o con lobby come la Confindustria e i sindacati. Ma ci sono differenze di fondo che rendono gli screzi con via Nazionale più cocenti e sdruciolevoli. La prima, e senza dubbio la più importante, è che la Banca d'Italia ormai è un organo del sistema delle Banche centrali e deve rendere conto non solo al Parlamento e al governo nazionale, ma alla Banca centrale europea guidata da Mario Draghi. Dunque, ogni sasso lanciato a palazzo Koch genera onde a cerchi concentrici che arrivano fino a Francoforte. Renzi ce l'ha anche con Draghi? Nulla finora lo fa supporre. Il contenzioso è ampio, l'elenco è lungo. E per ricostruirlo occorre fare qualche passo indietro perché la prima crepa si manifesta nell'ottobre 2014 con gli stress test della Bce dai quali escono maluccio importanti banche nazionali e con le ossa rotte le banche locali a cominciare da quegli ircocervi chiamati popolari. A Francoforte hanno applicato le regole, ma dov'erano i tecnici di via Nazionale quando si negoziavano i criteri da seguire? Perché non si sono opposti a considerare i prestiti incagliati delle banche italiane più pericolosi dei derivati e dei subprime che imputridiscono nella pancia della Deutsche Bank? Nel consiglio del Meccanismo di vigilanza unico c'è Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, dunque gli strali cadono su di lui? Il governo Renzi ha sostenuto e dato via libera al progetto di trasformare le banche popolari in società per azioni, premessa per cambiare la governance clientelare e per un tourbillon di fusioni come antidoto al loro fallimento. Il progetto era caldeggiato da anni e anni in via Nazionale e ci teneva in particolare Draghi. Ma anche in questo caso scoppiano le polemiche. Si dice che la Banca d'Italia voglia privilegiare Gianni Zonin, l'industriale del vino che fa il bello e cattivo tempo nella Popolare di Vicenza, tanto che propone di fondere la Banca dell'Etruria in quella vicentina. Apriti cielo. E soprattutto apriti bilanci. Gli ispettori di via Nazionale scoprono gli altarini, le magagne a lungo nascoste vengono a galla. Quando il ministro Maria Elena Boschi ha difeso il padre perché è una persona per bene ha lanciato una stiletta al curaro. "Mi fa sorridere - ha detto al Corriere della Sera - che alcuni autorevoli esponenti oggi prendano determinate posizioni, pur sapendo che sono le stesse persone che un anno fa suggerivano a Banca Etruria un'operazione di aggregazione con la Popolare di Vicenza". E fu proprio Pier Luigi Boschi, allora vicepresidente, a opporsi al governatore Ignazio Visco e al capo della vigilanza Carmelo Barbagallo. Il trauma della successione a Visco Le strategie bancarie a Palazzo Koch vengono decise dal direttorio guidato dal governatore. Tra Visco e Renzi c'è anche una questione di personalità, di carattere. Economista puro (anche se ha opinioni politiche vicine alla sinistra), uomo colto, riservato, anzi introverso, il governatore è stato costretto a difendersi in tv davanti a Lucia Annunziata (altra novità assoluta). E sì che le due leggi di stabilità

presentate da Pier Carlo Padoan hanno ricevuto un buon viatico da Luigi Federico Signorini, dirigente incaricato di discuterle in Parlamento. Il vicedirettore generale non ha esitato a criticare due punti che, non a caso, sono nel mirino di Bruxelles e di Francoforte: togliere l'Imu sulla prima casa invece che destinare le risorse ad alleggerire il carico fiscale sul lavoro e il rischio che la riduzione del debito slitti ancora nel tempo. Analisi serie, condotte con la necessaria diplomazia, ma che hanno irritato palazzo Chigi dove, a differenza dal passato, non ci sono economisti che provengono da palazzo Koch. Sulla contesa con Berlino, non solo verbale (Roma ha rotto il silenzio sul Nord Stream 2 e si è tirata fuori dal sostegno finanziario alla Turchia per far fronte ai profughi), la Banca d'Italia non è stata coinvolta. Tuttavia ha appoggiato la maggiore flessibilità nella politica di bilancio, con l'obiettivo di sostenere la ripresa. Dunque, ha tenuto una linea nazionale, all'interno del binario sovranazionale tracciato dalla Bce. Ma forse in questo clima da "liberi tutti" Renzi si aspetta che i Koch boys scendano in campo a sua difesa con grafici e istogrammi issati a mo' di vessilli. L'atmosfera non è certo rasserenata dalla circostanza che Visco scade l'anno prossimo. Se il governo non sarà cambiato, la scelta potrebbe diventare spinosa. Si sente già dire: se Renzi vincerà il referendum istituzionale e se avrà di nuovo il vento in poppa, potrebbe coltivare l'intenzione di pescare tra tecnici a lui vicini o dei quali si fida completamente. Un attacco all'autonomia e all'indipendenza garantite dal sistema europea delle banche centrali? E' possibile; però così fan tutti, suavia. Jens Weidmann, l'algido e pugnace presidente della Bundesbank non era il consigliere economico di Angela Merkel?

Foto: Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi

BANCHE, RISIKO E NUOVI POTERI

## **Dietro l'ottenimento della bad bank non c'è un pranzo di gala per le Pmi**

Renzo Rosati

Roma. Al momento in cui questo giornale andava in stampa, ieri sera, non era ancora uscito un via libera (servono approfondimenti e altri pareri della burocrazia europea) dal summit a Bruxelles tra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e la commissaria danese alla Concorrenza Margrethe Vestager, che si è prolungato ben oltre il previsto. Il tempo però stringe, e i mercati sembrano credere nel passo avanti verso la soluzione del problema dei 201 miliardi di sofferenze bancarie (350 il totale dei prestiti a rischio) che zavorrano i nostri istituti di credito. Ne è convinto anche Padoan che sui dettagli tecnici dell'operazione si è finora coordinato con la Vestager per evitare un ennesimo nient. Niente bad bank unica e di sistema, ma singoli contenitori per istituto con garanzia finanziaria del governo, e tecnica della Cassa depositi e prestiti, che però non può essere data a prezzo troppo basso per non configurare aiuto di stato, né troppo alto per non scoraggiare il mercato di questi titoli. Mercato che in Italia manca completamente, benché secondo il Boston Consulting group liberando i bilanci bancari dalla metà delle sofferenze si guadagnerebbero 1,5-2 punti di pil. Il problema è fissare un fair value, un prezzo corretto per la cessione dei crediti alle mini-bad bank, definiti Svp, "special purpose vehicle", rispetto al valore iscritto nei bilanci. E poi applicarvi la garanzia pubblica, con l'Italia che aveva proposto lo 0,8 per cento, prezzo irrisorio secondo la Vestager. Il fair value è a sua volta teoricamente identificato in esperienze straniere nel 18 per cento del prezzo in bilancio, ma dipenderà da una quantità di variabili: se e quanto costa la garanzia pubblica (se poco il valore aumenta); di che tipo sono i crediti, molti dei quali immobiliari; il ruolo della magistratura in eventuali azioni di sequestro. L'Italia tuttavia fa appunto caso a sé. E all'interno del problema più ampio ce n'è appunto un altro che riguarda proprio il modello industriale italiano basato sul "piccolo è bello". Così le sofferenze delle banche di credito cooperativo (Bcc) sono mediamente superiori alle banche maggiori. Per le Bcc il governo dovrebbe approvare giovedì una riforma dedicata, con la creazione di una holding di controllo ad adesioni spontanee e capitale minimo di un miliardo. Secondo uno studio del Sole 24 Ore e di Mediobanca per 37 banche cooperative, cioè una su dieci, i crediti deteriorati superano il 20 per cento dei prestiti: concessi in buona parte a piccole e piccolissime imprese familiari. I casi limite sono la Cassa rurale di Camerano, la Banca di Teramo, la Cassa rurale di Pinzolo, la Banca di Pistoia, le Bcc di Recanati, Agrobresciano, Levico Terme. Cioè Marche, Abruzzo, alta Toscana, Lombardia, Trentino: non il profondo Sud ma le regioni simbolo di imprenditoria diffusa. Neppure le altre cooperative se la passano benissimo: Carmelo Barbagallo, capo della Vigilanza della Banca d'Italia, ne sottolinea il forte aumento di crediti deteriorati, e la minore copertura da accantonamenti. Come per le banche popolari i problemi sono il "rapporto con il territorio", già fiore all'occhiello anche politico: le micro-imprese, appunto, dipendenti e famiglie, poteri locali. Su queste abitudini è già intervenuto il governo con la riforma delle Popolari; per le banche cooperative il modello di holding di sistema è il Crédit Agricole, terza banca francese, primo istituto mutualistico europeo che controlla al 55 per cento le banche regionali transalpine. La patologia è però il sottodimensionamento del tessuto imprenditoriale, cliente naturale delle banche locali. Le piccole imprese con meno di 50 dipendenti e meno di 10 milioni di fatturato, le micro con meno di 10 dipendenti e meno di 2 milioni di fatturato rappresentano oltre 90 per cento degli associati alla Confindustria, e finora sono state portate in palmo di mano come simbolo dell'economia italiana. Negli anni Ottanta il Censis di Giuseppe De Rita teorizzava l'impresa "a cespuglio", e ancora a settembre l'Ocse ne sottolineava la capacità esportatrice. L'handicap è il basso livello tecnologico dell'export (che si batte contro Slovenia, Estonia, Irlanda e Ungheria), la forte presenza di imprenditori-familiari (dove l'Italia è inferiore solo a Slovacchia, Messico, Repubblica Ceca e Polonia); e lo scarso accesso al credito. Un'indagine del 2015 della Banca centrale europea evidenzia che per le aziende italiane, greche e portoghesi questo aspetto rappresenta il 60 per cento dei fattori



d'incertezza sulle prospettive di sviluppo, contro il 30 per cento della Germania. Per il Fondo monetario internazionale la stretta creditizia ha avuto un impatto peggiore - un punto di pil - nei paesi con maggiore presenza di mini-imprenditorialità. E uno studio Confcommercio-Cer quantifica in 97,2 miliardi i crediti mancanti alle piccole imprese italiane. Dopo la mitica del "piccolo è bello", crescere sembra l'imperativo per finanziarsi e migliorare il know how. Un caso limite? Proprio Toscana e Marche, dove molte aziende tessili familiari sono retrocesse a fornitrici a basso costo di quelle cinesi.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**3 articoli**

## «Sul Pirellone volevo creare il caso Se la legge va Ncd dovrà scegliere»

L'intervista Il governatore leghista della Lombardia Maroni: sbaglio a schierare l'istituzione? Boldrini, Fassino e Pisapia l'hanno fatto «Sarò al Circo Massimo» Angelino fa un errore, io in piazza ci andrò Se la stepchild passa lui non può stare al governo  
Marco Cremonesi

MILANO «Abbiamo ottenuto quello che volevamo: creare un caso mediatico». Roberto Maroni lo dice tranquillo. Anzi, soddisfatto. L'iniziativa di accendere le luci del grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia, in modo da formare la scritta «Family day», sul web è diventata virale: i fotomontaggi con le scritte più varie - a partire dal «Amore=famiglia» della popstar Mika - sono stati condivisi giorni e giorni. Il che suscita il godimento profondo del governatore lombardo. E pazienza se il suo segretario, Matteo Salvini, fa sapere che lui non ci andrà: «Rispetto quelli che saranno in piazza sabato ma non vado al Family day. Non metto il cappello su iniziative di altri. E poi sono divorziato, non sono un modello».

Perché teneva tanto a creare un caso mediatico?

«Ho voluto enfatizzare un fatto dalla rilevanza politica straordinaria. Se il parlamento approverà le unioni civili con la stepchild adoption, il Nuovo centrodestra non potrà restare in quella maggioranza. Se non venissero approvate, Renzi ne uscirà sconfitto. Qualcosa di molto interessante, che meritava eco adeguata».

Il fotomontaggio che più le è piaciuto?

«Ovviamente, quello di Mika. Ha innescato la reazione a catena e ha aiutato molto nell'effetto complessivo».

Non ritiene che sia improprio che un'istituzione tifi apertamente per una parte?

«Macché. E non sono da solo: hanno tifato - a favore delle unioni - sia il sindaco di Milano che quello di Torino. Per non parlare della presidente della Camera Laura Boldrini. Le critiche sono frutto del buon vecchio doppiopesismo della sinistra. Io credo che sui valori e sui principi fondanti della nostra società dobbiamo schierarci e dobbiamo scendere in campo».

Qui, era facile. Eravate tutti d'accordo.

«Non è quello il punto. In Lombardia se c'è una questione la si affronta. Quando ho lanciato la riforma del sistema sanitario, a dar retta agli esperti di politica non ci sarei mai riuscito. "Avrai contro tutti gli interessi: i privati, cielle, le aziende farmaceutiche. Ti abbattono prima". E invece... Ho scontentato tutti? Bene. Leadership significa questo: hai una maggioranza che ti sostiene, ma devi essere in grado di guidarla. Soprattutto quando si parla di valori. Noti che andranno anche i gonfaloni di Liguria e Veneto. Sbaglia Alfano a non partecipare».

Appunto. Ha fatto sapere che lui, anche se il suo cuore batte per il Family day, non ci sarà in quanto ministro.

«Dice che deve controllare dall'ufficio lo svolgimento della manifestazione. Il ministro dell'Interno però l'ho fatto anch'io. Beh, lasciamo perdere... Comunque, il problema è tutto suo: se passa la legge, che fa? Rimane al governo? Antepone la cadrega (poltrona) ai principi? Bene. Oppure esce dalla maggioranza? Meglio ancora».

E quindi, lei sarà a Roma?

«Certo. Ma guardi che non è una decisione mia personale. Nel Piano regionale di sviluppo c'è un intero capitolo dedicato alla famiglia. Quella prevista dalla Costituzione repubblicana e dunque anche dalla Regione».

Ma lei trova così impensabili due genitori dello stesso sesso?

«Non sono due genitori, sono due papà o due mamme. E questo non va bene, in natura non esistono. I bambini avrebbero una vita distorta. E la Costituzione parla di famiglia come società naturale. Una costituzione in cui un ruolo rilevantissimo è stato svolto dal Partito comunista».

La legge prevede un più ampio raggio di diritti per le unioni civili. Lei è contrario?

«Ma no, io sono per estendere. Ma non si può equiparare la famiglia ad altre unioni. Vogliamo parlare di mantenimento, di reversibilità? Bisogna vedere chi paga, ma io non ho nulla in contrario. I diritti di successione? Parliamone. Quel che noi abbiamo il dovere di dire è che le unioni civili non sono il matrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini al confine sloveno Protesta dei centri sociali

### **Chi è**

*Roberto Maroni, 60 anni, della Lega, è il presidente della Regione Lombardia È stato ministro dell'Interno (1994-1995 e 2008-2011) e del Lavoro (2001-2006)*

Foto: Scontri ieri a Trieste, dove decine di manifestanti hanno protestato contro il comizio di Matteo Salvini: è intervenuta la polizia. Il leader della Lega prima era stato sul confine italo-sloveno. ( Cavicchi )

## INTERVENTO

### **Roma, città senza progetti in fondo alle classifiche Ue**

Pesano l'inefficienza della pubblica amministrazione e il ritardo del rinnovo dell'urbanistica  
Lorenzo Bellicini\*

Un recente lavoro promosso da Acer Romae Camera di Commercio, ha consentito a Cresme di sviluppare una analisi comparativa tra Roma e alcune delle principali città europee, dalla quale emergono tre aspetti che vorrei porre all'attenzione del dibattito che oggi sta riprendendo sulla capitale (governo della città e Olimpiadi in primo piano). Il primo riguarda la dimensione economica e la considerazione internazionale della nostra capitale. Il prodotto interno lordo dell'area metropolitana romana (4 milioni di abitanti) è valutato da Eurostat nel 2010 in 136 miliardi di euro. In termini di ricchezza prodotta Roma è il settimo mercato europeo. Certo è lontana da Parigi (588 miliardi e 12 milioni di abitanti) e Londra (505 miliardi e 11 milioni di abitanti); ed è distante anche da Madrid, che vanta 190 miliardi. Ma è vicina a Milano (145 miliardi) e Barcellona (143 miliardi), e supera Berlino (132) e Monaco (130). In ogni caso il peso economico di Roma in Europa è rilevante. Sorprende quindi che analizzando le principali ricerche comparative a livello internazionale, la settima area economica europea, che occupi primi posti per immagine e interesse potenziale come luogo turistico, sui temi della funzionalità, della qualità della vita urbana, o dell'interesse per la localizzazione di investimenti, crolla velocemente in fondo alle classifiche, e addirittura, negli ultimi tempi, scompare dalle classifiche. Roma non sembra più un'area interessante da considerare e da studiare, nonostante le sue dimensioni economiche rilevanti. E questo per almeno tre ragioni: la sua importante economia è quasi tutta autoreferenziale, non guarda fuori (se non per il turismo), potremmo dire è una capitale di provincia di "grande bellezza"; il noto cattivo funzionamento della sua macchina urbana, la sua disorganizzazione, l'incapacità di essere eccellente (che si misura con indicatori che vanno dalla pulizia, alle strade, ai tempi delle decisioni, al rispetto delle regole) ne evidenzia una condizione marginale nei fondamentali, che pesa nelle scelte localizzative e nei giudizi che riguardano il lavoro; ma è anche l'assenza di un pensiero sul futuro, che ne mina le ambizioni. Roma è, da anni, una metropoli senza disegno per il futuro a differenza di tutte le altre città europee. Il secondo aspetto riguarda la popolazione. Roma ha una percentuale di popolazione con oltre 64 anni pari al 33% di quella in età lavorativa, contro il 20% poco più di Parigi, Londra, Amsterdam, Stoccolma. Nel 2030 questa percentuale salirà a oltre il 40%. Perché Roma ha anche pochi giovani per il ricambio (la popolazione da 0 a 19 anni è pari al 31%, contro il 40% di Londra e Parigi). Del resto l'indicatore più drammatico riguarda proprio la disoccupazione giovanile (15-24 anni) che a Roma raggiunge nel 2014 il 48,9%, mentre a Parigi è il 21%, a Londra il 18%, a Amsterdam il 14% e a Monaco il 5%. Lo scenario che emerge è un pesante processo di invecchiamento che mina la sostenibilità economica della città. È la stessa possibilità di futuro che a Roma appare assai debole. Anche perché se è vero che Roma vanta una tra le più potenti strutture universitarie europee, la percentuale di laureati sulla popolazione in età lavorativa, secondo Eurostat, è pari solo al 24%, a Madrid sale al 41%, a Londra al 44%, a Amsterdam al 52% e a Parigi al 61%. Roma sembra aver perso il ruolo, tipico della metropoli, di area traino dell'innovazione. Il terzo aspetto riguarda la trasformazione urbana. Cresme ha stimato che gli investimenti in costruzioni nel 2010 a Roma erano pari a 10 miliardi, contro gli inarrivabili 76 di Londra, i 55 di Parigi, ma assai lontani dai 30 di Berlino, i 28 di Madrid (nonostante la crisi), i 22 di Barcellona, i 17 di Stoccolma, ma anche i 13 di Milano. La spesa per costruzioni pro-capite a Roma è di 2.400 euro per abitante, a Londra 5.600, a Parigi 4.700. A Stoccolma si è arrivati a oltre 8.000 euro nel 2010. Per non dire degli investimenti in opere pubbliche, che scendono a 466 euro a abitante a Roma, contro i 2.700 di Stoccolma, o i 1.600 di Amsterdam e Madrid. Nelle altre capitali si concentrano risorse ingenti, pubbliche e private, per renderle sempre più competitive e funzionali, guardando al futuro. Roma appare vecchia, con una macchina organizzativa drammaticamente inefficiente, un basso livello

culturale e soprattutto senza progetto per il futuro, pur restando nell'immaginario internazionale uno dei principali luoghi da visitare. Roma, dunque, ha ancora una grande potenzialità, ma un drammatico bisogno di un salto di qualità nel funzionamento della macchina che la governa, di investimenti e soprattutto di idee e progetti per il futuro. Per tornare a crescere trasformandosi. In fondo, a pensarci bene, il progetto è tornare ad essere «civitas augescens».

Foto: \*Direttore Cresme

ROMA

Ama

## Da marzo differenziata in tutta la Capitale

«Tre Municipi devono ancora transitare alla modalità porta a porta, ma entro il mese di marzo avremo tutta la città coperta dalla raccolta porta a porta e a 5 contenitori su strada. Roma è la città europea con la più alta percentuale della raccolta differenziata, ed entro fine anno puntiamo ad arrivare sopra il 50%». A dichiararlo è il presidente di Ama, Daniele Fortini intervenuto ai microfoni di Radio Roma Capitale nella trasmissione condotta da Federico Ghilardi e Barbara Ruoppolo. In merito al contenzioso con il gruppo Ceroni ha dichiarato. «Nella TaRi non ci saranno maggiorazioni poiché il Consiglio di Stato ha stabilito che la richiesta del gruppo Ceroni non era legittima». Per quanto riguarda la tassa sui rifiuti a Roma il presidente Fortini ha dichiarato: «Già nel 2015 la TaRi è diminuita dell'1,5% per volontà dell'amministrazione di Roma, avevamo pianificato un' ulteriore diminuzione dell'1,5% nel 2016 ma in virtù delle sentenze favorevoli potremmo diminuirla del 2%. In Italia la TaRi è aumentata del 4,4%, mentre a Roma nei prossimi anni potrà scendere del 3,3%. Sul tema della raccolta rifiuti a Roma il presidente Fortini ha commentato: «Sappiamo che i servizi sono ancora insufficienti ma la situazione è in netto miglioramento. A Roma sono previsti 4 Ecodistretti, uno per quadrante (nord, sud, est e ovest) e in ognuno di questi si potranno estrarre 80 tonnellate di materiali ogni 100 di rifiuti». Sulla rimozione dei cassonetti gialli era intervenuto il giorno prima alla stessa emittente il dg Ama Alessandro Filippi che ha detto: «Se questi cassonetti non verranno tolti entro gli inizi di febbraio - ha aggiunto Filippi - provvederemo noi stessi a toglierli in danno alle imprese» .